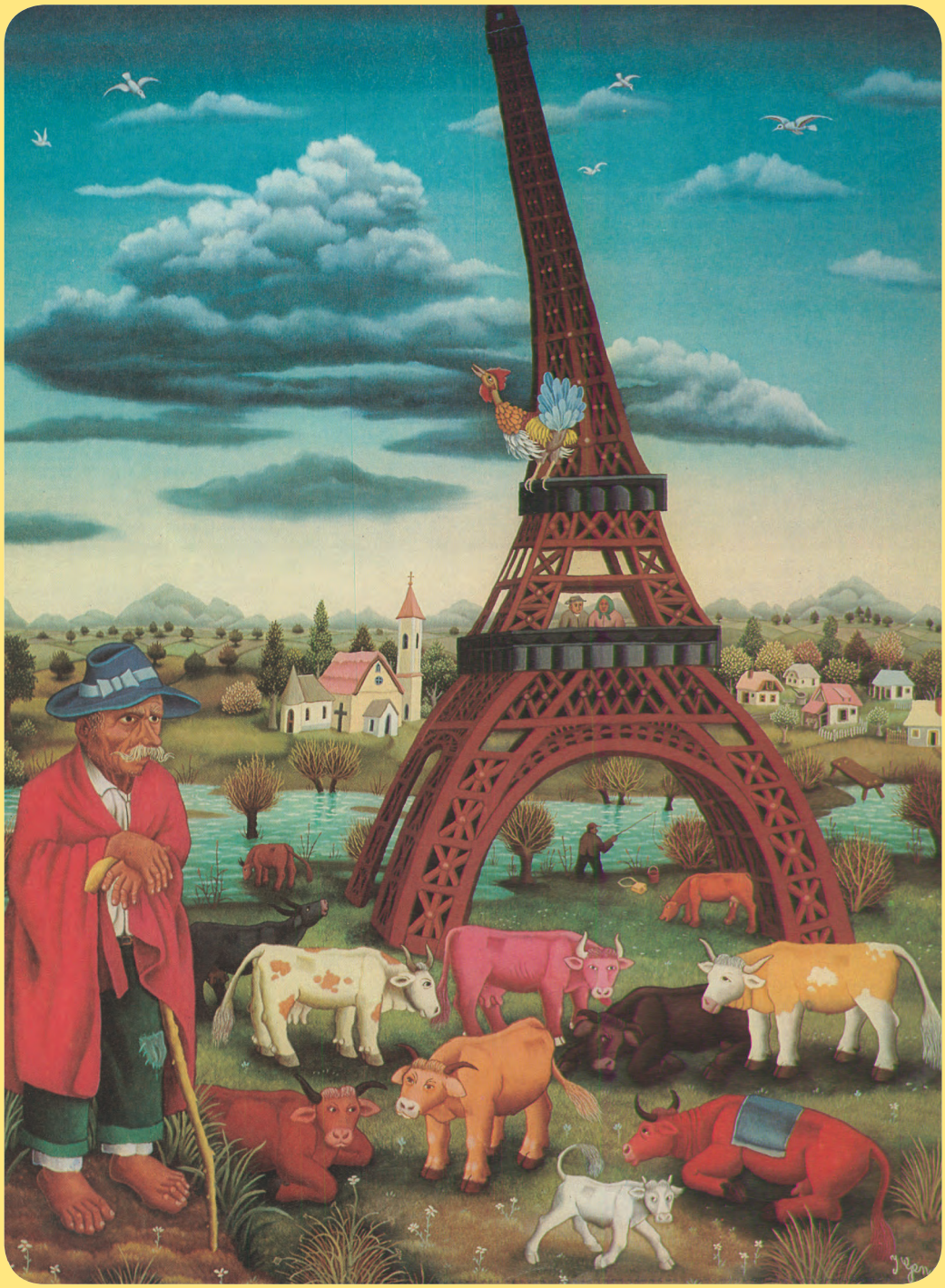
EUROPA VICINA

Rivista poliglotta d'informazione e cultura delle lingue
N°38 - anno XVIII - Ottobre 2018 - Semestrale - Esce a marzo e ottobre - Gratuita
POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% DCB VERONA

GLOBALIZZAZIONE E NAZIONALISMI
IL RUOLO VIRTUOSO DELLA CONOSCENZA DI LINGUE E CULTURE



Dipinto di Ivan Generalić.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Silvio Pontani, Gisella Langé, Nicole Abi Aad Spitaleri, Antonio Taglialatela, Patrick Boylan, Luisa Marci Corona, Mario Anton Orefice, Loredana Bettonte, Letizia Cinganotto, Robert Seager, Laura Donà, Marina Burei Orlandini, Giulia Rettore.

DALLA CITTADINANZA
AL LAVORO.
Promuovere i diritti, formare
competenze, garantire opportunità.

JOB&Orienta

orientamento scuola formazione lavoro

CONNETTITI SUBITO!

Fiera di Verona ingresso libero

29 novembre – 1 dicembre 2018

giovedì e venerdì ore 9.00-18.00
sabato ore 9.00-16.30

PERCORSI ESPOSITIVI

Lavoro e Alta Formazione
Tecnologie e Media
Lingue Straniere e Turismo
Educazione e Scuole
Formazione Professionale
Formazione Accademica

PROFILI SPECIALI

JOBInternational
JOBinGreen
CreativityJOB

www.joborienta.info @job_orienta #joborienta

JOB&Orienta è promosso da

veronafiere
Regione del Veneto

in collaborazione con

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
MINISTERO del LAVORO e delle POLITICHE SOCIALI

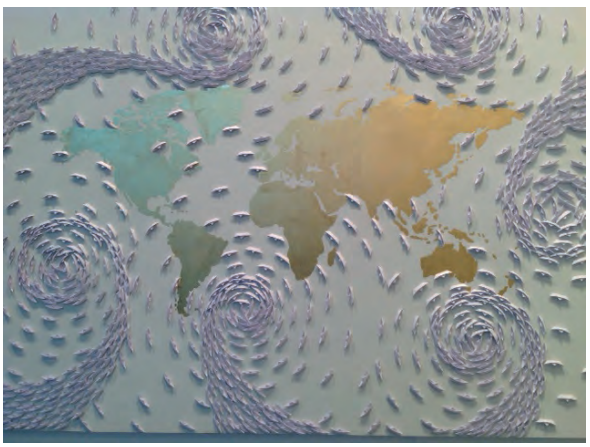
Esonero al servizio per i docenti di istituti di ogni ordine e grado (Autorizzazione MIUR Prot. n. AOODGPER/0034062)

Segreteria organizzativa Layx tel. +39 049 8726599 - job@layx.it - www.layx.it

ISTRUZIONE E CULTURA PER REGOLARE LA GLOBALIZZAZIONE E BATTERE POPULISMI E SOVRANISMI

*di Silvio Pontani**

Non sono passati molti anni da quando in Italia la parola globalizzazione veniva spesa in modo positivo con la convinzione che l'apertura al mondo intero degli scambi commerciali, turistici, scientifici e culturali giovasse molto al nostro Paese considerato avanzato e ricco e ammesso dal 1975 nel neonato club del G7 con Stati Uniti, Canada, Giappone, Francia, Germania e Regno Unito. Allora l'Italia, già membro importante dell'Unione Europea, poteva vantare una posizione di favore nello scacchiere mondiale e, nel conseguente benessere, vivere anni di ottimismo. Però la politica mondiale non è mai immobile e in breve lasso di tempo travolgenti fatti nuovi si sono sviluppati: la caduta nel 1989 del muro di Berlino e della cortina di ferro; la disgregazione dell'URSS nel 1991 e la nascita di nuovi Stati sulla spinta delle nazionalità (Ucraina, Lettonia, Estonia, Lituania) e dei conflitti etnici, che hanno portato alla scomparsa della Jugoslavia; la conseguente crescita dei membri dell'Unione Europea, che va ad inglobare nuovi Stati all'Est; infine la nascita nel 1999 dell'euro, come moneta unica in più paesi dell'Unione. Nel contempo si assiste alla nascita di nuovi stati emergenti, noti sotto la sigla BRICS, quali Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica, che per estensione territoriale, possesso di materie prime, produzione agricola ed industriale, quantità della popolazione, ridimensionano di fatto il valore e il peso del G7. A cambiare il volto del mondo sarà, però, la "Grande crisi economica" un evento che manifestatosi nel 2007 negli Stati Uniti si rovescia, come pentola bollente, su tutto il mondo fino al 2013 per le economie forti, ma che perdura ancora per quelle deboli, come quella italiana, strutturalmente precaria e gravata da un debito di Stato imponente. La crisi economica ha più drasticamente colpito le economie povere e creato enormi disparità fra Paesi ricchi e Paesi poveri e costretto con l'infittirsi di guerre, guerriglie ed espansione del terrorismo, milioni di persone a cercare rifugio in Paesi più sicuri per modelli di vita e di lavoro. Così è nata la grande ondata di migrazione in occidente da regioni in guerra e dall'Africa povera, che tanto sconcerto ha provocato in Europa e in altri parti del mondo. Tutti i fatti evidenziati hanno risvegliato, in Italia e altrove, forti inquietudini sociali e gli effetti e le reazioni conseguenti stanno rimettendo in discussione conquiste che sembravano consolidate: sicurezza sociale ed economica, sviluppo democratico, libertà civili e libertà di stampa, solidarietà fra popoli e genti, integrazione e rispetto per gli altri. Il quadro mondiale è profondamente mutato negli ultimi 40 anni e richiede risposte diverse. Grandi multinazionali americane, come Google, Facebook, Apple, Amazon per non parlare delle gigantesche organizzazioni commerciali ed industriali cinesi, oltre a quelle russe e giapponesi oppure dei signori del petrolio e del gas, tutti con immensi capitali e Know-how esclusivo, dominano sul mondo e con le grandi banche e le compagnie assicurative, pilotando la globalizzazione, impongono le loro condizioni. Il continente europeo, che all'inizio del XX secolo era il più forte del mondo, è costretto a battersi di fronte ai nuovi giganti. Che spazio c'è allora per i nazionalismi che chiamano i popoli, concetto peraltro non ben definito, ad una ribellione con il fai-da-te, pensando persino ad una sorta di ritorno alle origini, ben rappresentato, peraltro, sulla nostra copertina? Come si risolverebbero i problemi della scienza, dell'informatica, della medicina senza i grandi centri di ricerca? Di fronte alla contrapposizione globalismo internazionale o populismo nazionalista, noi dobbiamo stare molto attenti, perché come è già capitato all'Argentina con il Peso o sta avvenendo in Venezuela con il Bolivar, si fa presto a cadere nel baratro. La parola "default", che appare ogni giorno sulla stampa, significa "fallimento". La storia dovrebbe insegnare che un'Italia stracciona di ottant'anni fa aveva la presunzione di imitare l'impero inglese e voleva essere alleata alla pari con la Germania e il Giappone, già grandi potenze industriali. Folle straripanti applaudivano i gerarchi sui balconi, ma sappiamo come è andata a finire! L'Italia si trova oggi ad essere declassata dagli esperti di economia e finanza e soprattutto dalle agenzie di rating, che registrano le forzature della nuova classe politica al potere nella gestione economica, che deve basarsi su dati reali anziché su obiettivi presunti. In questo contesto uscire dall'unione Europea, come qualcuno di tanto in tanto propugna, sarebbe semplicemente pazzesco, come pure ritornare alla vecchia liretta. Il nostro Paese ha, invece, bisogno di certezze e deve valorizzare anzitutto quelle risorse che l'hanno reso importante negli ultimi decenni di pace e di scambi commerciali: il made in Italy, con le eccellenze dei prodotti dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura, della moda, dell'arte e con l'attrazione turistica delle sue città e delle sue bellezze del territorio, del mare e dei monti.



Il mondo sotto la pressione di correnti d'ogni tipo.

Per noi, rivista per gente di scuola e di cultura, l'auspicio è che venga valorizzata l'istruzione e la formazione al lavoro dei giovani, puntando molto sulla conoscenza delle lingue e delle culture per prepararsi alla internazionalizzazione e alle relazioni presenti e future in Europa e nel mondo!

***Silvio Pontani,** direttore di Europa Vicina

LINGUE, NUOVE CITTADINANZE E NUOVE PROFESSIONALITÀ

*di Gisella Langé **

Molteplici documenti nel corso dell'ultimo decennio hanno messo a fuoco l'importanza dell'insegnamento/apprendimento delle lingue straniere, che sono considerate una delle "competenze chiave di cittadinanza" da parte di organismi sia europei sia internazionali. Nel numero 37 di Europa Vicina del Marzo 2018 erano stati presentati due documenti della Direzione Generale per gli ordinamenti del MIUR (*Indicazioni nazionali e nuovi scenari* (1), elaborato dal Comitato Scientifico Nazionale per le Indicazioni nazionali per il primo ciclo, e *Orientamenti per l'apprendimento della Filosofia nella società della conoscenza* (2), elaborato dal Gruppo tecnico-scientifico di Filosofia) che offrono spunti di riflessione ai docenti sui nuovi concetti di cittadinanza da declinare sia in chiave "europea", con riferimento alla *Raccomandazione del Consiglio Europeo* del 2006 sia in chiave "globale", con riferimento alla *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile* (3) dell'ONU.
Le lingue giocano un ruolo fondamentale in quanto sono ritenute funzionali non solo per la comunicazione ma, soprattutto, per la costruzione delle conoscenze e per l'educazione interculturale. Si tratta di offrire agli alunni una "alfabetizzazione culturale" di base garantendo una educazione plurilingue e interculturale che faciliti il confronto tra culture diverse. La capacità di utilizzare più lingue garantisce la possibilità di comunicare efficacemente, per capire e farsi capire nei registri adeguati al contesto, ai destinatari e agli scopi.

Negli ultimi mesi Il dibattito si è fatto sempre più serrato sulle competenze culturali, metodologiche, sociali che i curricoli scolatici debbono fornire agli studenti ai fini della la costruzione di una **cittadinanza consapevole e attiva non solo nel contesto europeo ma anche in quello globale.**

Giovani maturandi a Job & Orienta Veronafiere 2017 per la scelta universitaria.

E' per questo motivo che la Commissione Europea ha ritenuto opportuno di "aggiornare" le 8 competenze chiave attivando una "revisione" del quadro definito nel 2006 alla luce delle evoluzioni registrate in campo politico, sociale, economico, ecologico e tecnologico. Il **22 maggio 2018** il Consiglio europeo, accogliendo la proposta avanzata il 17 gennaio 2018 dalla Commissione europea, ha approvato la nuova ***Raccomandazione relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente*** e l'Allegato *Quadro di riferimento europeo* (4), che sostituiscono la Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 e relativo Allegato sullo stesso tema. Nello stesso giorno, sempre sulla base di un'altra proposta della Commissione, il Consiglio ha adottato, a completamento e rafforzamento della prima, la ***Raccomandazione sulla promozione di valori comuni, di un'istruzione inclusiva e della dimensione europea dell'insegnamento.***

Entrambe le nuove Raccomandazioni riflettono i recenti sviluppi in ambiti quali il multilinguismo, la diversità culturale e le diverse forme di comunicazione, i flussi migratori, la cittadinanza e la sostenibilità. Le **competenze linguistiche diventano *competenza multilinguistica*** e le **competenze civiche diventano *competenza in materia di cittadinanza*** (5), con un notevole e condivisibile allargamento degli orizzonti.

Nell'Allegato alla Raccomandazione viene di fatto ribadita la definizione di competenze del 2006: "Le competenze chiave **sono quelle di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali**, l'occupabilità, l'inclusione sociale, uno stile di vita sostenibile, una vita fruttuosa in società pacifiche, una gestione della vita attenta alla salute e **la cittadinanza attiva**. Esse si sviluppano in una prospettiva di apprendimento permanente, dalla prima infanzia a tutta la vita adulta, mediante l'apprendimento formale, non formale e informale in tutti i contesti, compresi la famiglia, la scuola, il luogo di lavoro, il vicinato e altre comunità."
Le 8 competenze vengono così "ridefinite":
1. competenza alfabetica funzionale
2. competenza multilinguistica
3. competenza matematica e competenza in scienze, tecnologie e ingegneria;

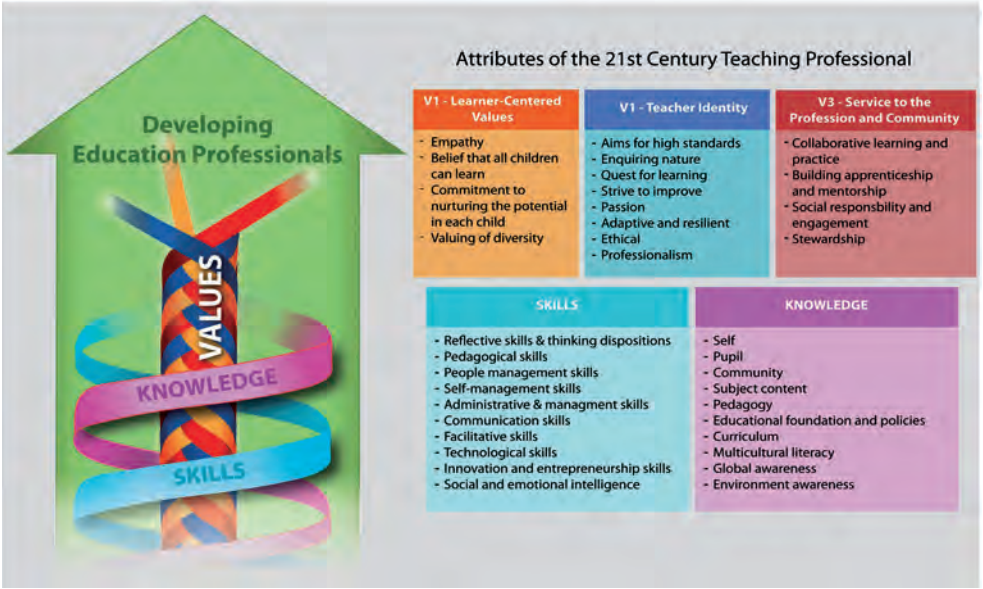
4. competenza digitale;
5. competenza personale, sociale e capacità di imparare a imparare;
6. competenza in materia di cittadinanza;
7. competenza imprenditoriale;
8. competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali.

Per le competenze "multilinguistica" e "in materia di cittadinanza" viene posta una particolare attenzione nei seguenti punti:

2.6 aumentare il livello delle ***competenze linguistiche sia nelle lingue ufficiali che nelle altre lingue****, e fornire sostegno ai discenti nell'apprendimento di lingue diverse che siano utili nella vita lavorativa e personale e in grado di contribuire alla comunicazione e alla mobilità transfrontaliere;*

2.7 promuovere lo sviluppo di ***competenze in materia di cittadinanza*** *al fine di rafforzare la consapevolezza dei valori comuni enunciati nell'articolo 2 del trattato sull'Unione europea e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.*

2.8. aumentare la ***consapevolezza di tutti i discenti e del personale didattico riguardo all'importanza di acquisire le competenze chiave e alla loro relazione con la società***



Questo ultimo punto evidenzia l'importanza che anche il "personale didattico" si attivi al meglio per acquisire le competenze chiave: le nuove prospettive culturali richiedono ai docenti nuovi valori, nuove conoscenze, nuove abilità e nuove pratiche didattiche, che risultano ben evidenziate nella seguente figura tratta da *A Teacher Education Model for the 21st Century* (6), un Rapporto prodotto dal National Institute of Education di Singapore:

Il dibattito sulle nuove competenze richieste ai docenti è stato arricchito in Italia anche da un "Documento di lavoro" divulgato nell'Aprile 2018 dalla Direzione Generale per il personale scolastico del MIUR dal titolo *Sviluppo professionale e qualità della formazione in servizio* (7) che stimola una riflessione su standard professionali, indicatori di qualità, curriculum e portfolio professionale del docente. Le competenze nelle lingue straniere sono considerate un requisito fondamentale per i docenti.

Quali strumenti possono facilitare il lavoro dei docenti per sviluppare i nuovi concetti di cittadinanza europea e globale?
Un recente testo dal titolo ***Diventare cittadini europei*** (8) offre idee, strumenti e risorse per lo sviluppo della "cittadinanza europea". Il volume raccoglie i contributi di molti autori che rispondono a varie domande sulle radici storico-culturali europee, sulla scienza per la cittadinanza europea, sulla formazione professionale utile ai docenti. In particolare il capitolo 5.7 offre una panoramica sulle lingue per la cittadinanza europea e globale.

Una recentissima pubblicazione del settembre 2018 dal titolo ***Cittadinanza globale e sviluppo sostenibile*** (9) propone un curricolo articolato in 60 lezioni per i diversi livelli di scolarità (scuola primaria, scuola secondaria di primo e scuola secondaria di secondo grado). Le proposte didattiche offrono utili strumenti che puntano a sviluppare strategie collaborative tra docenti ed alunni finalizzate ad una educazione globale. Secondo Fernando Reimers, essere un cittadino globale significa "comprendere le forze che uniscono il mondo ed essere **capaci di operare concretamente oltre i confini di una singola nazione per affrontare le sfide che esse creano, o per catturare le opportunità che offrono**".

NOTE

(1)http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Indicazioni+nazionali+e+nuovi+scenari/3234ab16-1f1d-4f34-99a3-319d892a40f2

(2) http://www.miur.gov.it/-/documento-orientamenti-per-l-apprendimento-della-filosofia-nella-societa-della-conoscenza

(3) http://www.unric.org/it/agenda-2030

(4) https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018H0604(01)&rid=7

(5) https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018H0607(01)&from=IT

(6) National Institute of Education, *A Teacher Education Model for the 21st Century*, Singapore, 2009

(7)http://www.miur.gov.it/web/guest/-/sviluppo-professionale-e-qualita-della-formazione-in-servizio-documenti-di-lavoro

(8) Corbucci P. e Freddano M., *Diventare cittadini europei. I Quaderni della Ricerca n. 39*, Loescher, 2018

(9) Reimers, F., Barzanò G., Fisichella L., Lissoni M., *Cittadinanza globale e sviluppo sostenibile. 60 Lezioni per un curricolo verticale.* I Quaderni. Pearson Academy, 2018.

*Gisella Langé, ispettrice tecnica, MIUR

GLOBALISATION ET NATIONALISMES : LES FRONTIÈRES SONT-ELLES ESSENTIELLEMENT MENTALES ?

*di Nicole Abi Aad Spitaleri**

L'homme depuis la nuit des temps essaye, dans un élan purement commercial ou d'expansion humaine, d'intégrer différents endroits de la planète pour répandre des idéologies ou vendre des produits. Pensons aux phéniciens par exemple qui sillonnaient les mers pour vendre la pourpre. Leur mouvement d'ouverture vers les autres marchés et cultures semble précurseur du modèle commercial européen car ils ont somme toute construit un type de commerce de longue distance surtout fondé sur une imbrication étroite entre marchands et pouvoir politique. Cette forte interaction privé/public marquera aussi, quinze siècles plus tard, la spécificité des marchands italiens au XIIIème siècle, puis néerlandais ou britanniques à partir du XVIIème siècle. Pensons également aux missionnaires qui, par idéalisme, s'en allaient aux quatre coins du globe pour répandre leur doctrine religieuse.

Pour dater la globalisation on pourrait évoquer Christoph Colomb qui est arrivé en 1492 en Amérique. Cette politique d'expansion à l'échelle globale a été poursuivie par différents empires, aussi bien Romain qu'Ottoman ou Viking etc…

De nos jours, la mondialisation n'est plus qu'économique et elle recouvre également une forte dimension culturelle. On parle même d'impérialisme culturel comme on parlait d'impérialisme politique et économique.

1. ***Globalisation et nationalismes, est-ce deux termes contradictoires ?***

2. Si par globalisation on entend un mouvement d'ouverture et d'accueil de la différence qui est vue comme un enrichissement mutuel et nécessaire, et que par nationalisme on entend une fermeture des frontières mais aussi un refus, un rejet de ce qui n'est pas comme soi, oui.

3. Il y a également une autre façon de comprendre le mot globalisation : comme une tendance économique à «concevoir des stratégies à l'échelle planétaire, conduisant à la mise en place d'un marché mondial unifié».

A partir des années 80, on assiste à une vague de recherches sur les dimensions culturelles de la mondialisation qui prend de l'ampleur face à un contexte où les notions d'identité et de cultures nationales sont vues avec méfiance car elles produisent des idéologies ayant pour but d'absorber les différences de classe, de sexe, linguistiques, religieuses ou régionales qui composent la nation, afin de présenter celle-ci comme « une entité homogène».

Il y a une façon intéressante de définir le mot « nationalisme » : il s'agit d'un « mouvement d'individus qui prennent conscience de former une communauté nationale en raisons des liens (langue, culture) qui les unissent et qui peuvent vouloir se doter d'un Etat souverain ». Une autre définition ajoute de nouveaux sèmes comme la revendication de la « prédominance de l›intérêt national par rapport aussi bien aux intérêts des groupes et classes qui constituent la nation ou par rapport aux autres pays de la communauté internationale ». Laissons de côté les revendications politiques de ce vent qui souffle sur le monde dernièrement pour nous intéresser aujourd›hui au rôle vertueux que peut avoir la culture et la langue dans le processus d›intégration.

La langue comme vecteur identitaire

La langue étant un instrument d'expression devient également un vecteur identitaire fortement marquant. On parle d'ailleurs de communauté catalane, allemande, ladine etc...Dans certaines régions, on tient tellement à ses origines que le dialecte peut être enseigné à l'école comme le breton par exemple.

Il y a bien sûr une différence entre la langue de scolarisation et la langue enseignée. La première est utilisée à l'école. Elle est nécessairement pratiquée par les élèves, qu'elle soit maternelle ou non pour eux. Ce n'est pas une simple discipline scolaire dans la mesure où elle sert de vecteur pour l'enseignement et l'apprentissage des autres disciplines scolaires. Elle joue ainsi «un rôle de médiation par rapport aux autres champs du savoir» alors que la langue enseignée est une discipline comme une autre. Le français est par exemple une langue enseigné au Kenya alors qu'il est langue de scolarisation en Côte d'Ivoire, c'est-à-dire qu'il sert de medium d'apprentissage des mathématiques, de l'histoire, etc. Et c'est justement sa standardisation qui lui donne une

représentation unifiée lui permettant d'être un facteur de cohésion, d'intégration et d'appartenance collective.

Deux façons de voir le monde

De nos jours et depuis plusieurs années déjà, les flux migratoires sont vus par certains comme une menace pour les représentations identitaires nationales. Pour les détracteurs de la mondialisation, cette « nouvelle forme de culture de masse globale » risque de faire éclater la culture dite nationale. On le voit bien, si les cultures sont considérées comme des entités homogènes, toute internationalisation ou mondialisation est appréhendée comme ayant des influences profondément destructurantes. D'un autre côté, certains considèrent ces processus de mondialisation d'une manière favorable car ils favorisent le dépassement des logiques conservatrices de l'identité culturelle qui, à son tour, n'est pas définie une fois pour toutes, mais vue dans une optique de changement et d'adaptation continue au contexte. Ces apports extérieurs permettent donc de la reconstruire et de la redéfinir en permanence.

La culture étant désormais conçue comme « en construction », les flux transnationaux vont être vus moins comme des périls pour les cultures locales que comme des sources de recomposition pour celles-ci. Ce processus d'appropriation culturelle est généré par les interactions entre les différentes langues.

La « créolisation »

Pour rendre compte des processus d'appropriation culturelle généré par les interactions entre les différentes langues et cultures, Ulf Hannerz, un anthropologue suédois propose le concept de « créolisation ». Il en parle pour suggérer comment ces deux entités peuvent être intrinsèquement le produit de mélanges, et qu'elles sont loin historiquement, entre emprunts et néologismes, d'être pures et homogènes. Pour illustrer ces processus de créolisation, il donne l'exemple de sitcoms réalisées au Nigeria, nés de la rencontre entre un genre transnational et une culture locale, qui vont donner naissance à une nouvelle forme culturelle reflétant « la vie quotidienne locale ». Ces sitcoms mobilisent bien plus les téléspectateurs nigérians que les nombreuses « vieilles séries américaines » qui passent également à la télévision. Arjun Appadurai, anthropologue indien, préfère, lui, parler d'« indigénisation » pour décrire la façon dont les sociétés dites de la « périphérie » retravaillent et s'approprient les flux culturels en provenance des différents pays ou grandes villes.

"No title" ill. di Cecilia Ramieri.

La mondialisation, créatrice de valeur et de choix

A ce propos, la Commission Mondiale de la Culture et du Développement souligne le fait que la culture d'une société n'est ni statique, ni immuable et figée, mais relève plutôt d'un échange constant entre « Etats, influençant et influencés par la vision et les formes d'expression d'autres parties du monde ».

D'ailleurs, aujourd'hui la mondialisation, avec son accélération sans précédent et son intensification dans les flux de capitaux, d'emplois et d'information, a une influence sur l'homogénéisation des cultures locales. Ce phénomène encourage l'intégration des sociétés grâce aux interactions entre elles et permet d'accéder à de nouvelles opportunités à des millions de gens. La culture dite mondiale apporte des avantages certains tels que des idées communes, ou encore une volonté de se rassembler. Elle permet aussi d'échanger et de comprendre les autres populations.

On le constate tous les jours, les flux entre les nations alimentent la reconfiguration des cultures locales, et il est aujourd'hui indispensable de s'interroger sur la manière dont ces flux nourrissent la recomposition des identités individuelles pour mieux comprendre ce que sera le monde de demain.

Pour ma part, j'aime penser que Anthony Giddens, sociologue britannique qui s'est penché sur les effets des processus de mondialisation avait raison quand il affirme dans son livre, Modernity and Self-Identity, publié dans les années 90 : par les logiques de « délocalisation » de la mondialisation, l'individu devient, de plus en plus, un individu « réflexif », capable de composer sa propre identité à partir de l'horizon expérientiel élargi auquel il a dorénavant accès. » Dans cet univers, on assiste à un réagencement, un réalignement du local et du global dans les esprits qui enrichit la palette de choix, aussi bien pour la consommation de biens et de services que de produits culturels et de mode de vie. Loin de la standardisation culturelle, cette diversité des expressions identitaires est enrichissante pour le devenir des identités individuelles.

***Nicole Abi Aad Spitaleri,** executive coach certificata, docente di Linguistica e formatrice «Negoziazione ragionata Harvard ».

LA GLOBALIZZAZIONE E LA QUESTIONE DELLE LINGUE

*di Antonio Taglialatela**

Il *Pilastro europeo dei diritti sociali*, proclamato dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione europea nel novembre 2017, sancisce il principio fondamentale secondo cui "ogni persona ha diritto a un'istruzione, a una formazione e a un apprendimento permanente di qualità e inclusivi, al fine di mantenere e acquisire competenze che consentano di partecipare pienamente alla società e di gestire con successo le transizioni nel mercato del lavoro" (COM (2017)250 final). Tale assunto si colloca in un momento storico in cui termini come *globalizzare* e *globalizzazione* sono da tempo utilizzati quotidianamente.

Come riportato da Treccani, "la globalizzazione, che produce un annullamento delle frontiere, rendendo una realtà grande come il mondo vicina e familiare quanto un villaggio [non a caso si parla di "villaggio globale"], si fonda su quattro elementi: liberalizzazione degli scambi e degli investimenti internazionali, rivoluzione telematica, moltiplicazione dei concorrenti, delocalizzazione". Essa viene dunque ricondotta a finalità perlopiù politico-economiche, finanziarie e commerciali su scala mondiale. Tuttavia, le implicazioni che la globalizzazione presenta vanno ben oltre questi ambiti. Avere, per esempio, competenze linguistiche che permettano un'interazione sensata sul piano interculturale rappresenta parte integrante di tutto questo processo, in quanto per raggiungere scenari commerciali e culturali diversi da quelli di appartenenza, una lingua straniera diventa uno strumento di lavoro imprescindibile. In un simile panorama, l'inglese riveste da decenni una posizione predominante, essendo esso ampiamente riconosciuto come *lingua franca* della globalizzazione.

Non pochi sono i detrattori di questa lingua; in un'intervista di alcuni anni fa dal titolo "Il nuovo ordine linguistico mondiale: irrazionale e masochistico", lo psicologo e linguista svizzero, Claude Piron, definiva la scelta dell'inglese come lingua della comunicazione globale, appunto "irrazionale e masochistica". Non entrando nel merito delle affermazioni di Piron, che, come alternativa all'inglese, promuoveva l'utilizzo dell'Esperanto, è indubbio che l'"anglocrazia linguistica" mantenga attualmente un primato indiscutibile su tutte le altre lingue. Le comunicazioni europee (ma anche quelle mondiali) restano a favore dell'inglese, che è parlato in tutte le istituzioni dell'UE ma che è lingua ufficiale soltanto di Regno Unito, Irlanda e Malta. Oltre a questo, come riportato dal sito dedicato alla Giornata Europea delle Lingue, **il 25% di persone al mondo è bilingue avendo come loro seconda lingua l'inglese**. Pertanto, complessivamente, in Europa, e nel mondo, l'inglese resta la lingua più diffusa dopo il cinese mandarino. Il merito principale è di certo da attribuire al potere economico e finanziario degli Stati Uniti, in quanto tale potere è intimamente correlato con il rilievo che una lingua giunge a rivestire sul piano internazionale. Ma la conoscenza dell'inglese risulta oggigiorno scontata di fronte alle richieste della globalizzazione. Sarebbero due o addirittura tre le lingue richieste per molte posizioni in ambito lavorativo (sebbene esistano ovvie distinzioni rispetto a specifici ruoli e mansioni).

Quanto affermato si ravvisa altresì nella Comunicazione *Strengthening European Identity through Education and Culture*, in cui la Commissione europea ha esposto un piano per la costruzione di uno "Spazio Europeo dell'istruzione entro il 2025", che si ispira "[…] a una raccomandazione del Consiglio d'Europa sul miglioramento dell'apprendimento linguistico in Europa, fissando un nuovo parametro di riferimento, in base al quale entro il 2025 tutti i giovani europei che completino l'istruzione secondaria superiore dovrebbero avere una buona conoscenza di due lingue straniere oltre alla propria lingua madre (o alle proprie lingue madri)". Anche l'Eurobarometro del 2018 ribadisce la necessità di incrementare l'apprendimento delle lingue e rileva che, mentre

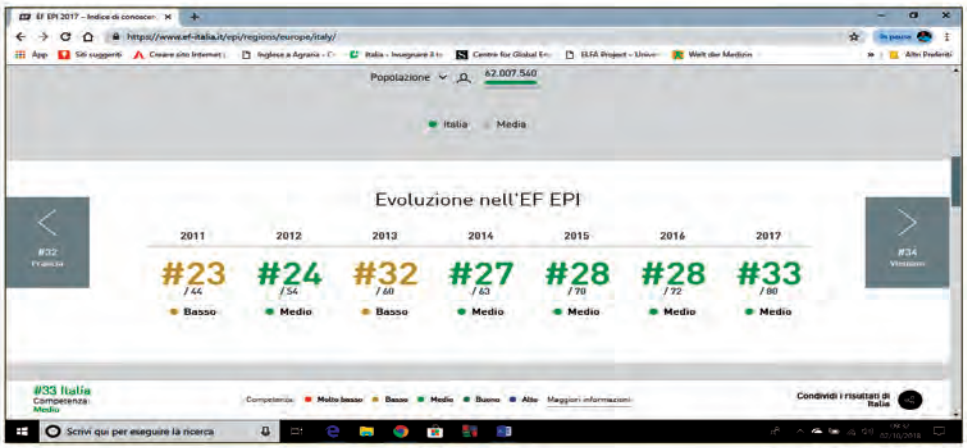


Fig. 1.

la maggior parte dei giovani cittadini europei sappia leggere e scrivere in più di una lingua, solo due terzi di essi dichiarano di essere in grado di seguire un corso di studi in più di una lingua. La consapevolezza dell'importanza delle lingue straniere, e dell'inglese in primis, è infatti ampiamente percepita e condivisa, ma non è rincuorante quanto riportato dalle statistiche rispetto alla situazione italiana nella fattispecie e di alcuni altri paesi europei. Secondo i risultati dell'ultimo *English Proficiency Index* (EPI) della Education First (EF) pubblicato nel 2017, l'Italia si attesta 33esima su 80 paesi partecipanti, mostrando una competenza nell'inglese di livello medio, mantenendo posizione stabile rispetto agli anni precedenti (Fig. 1).

Contestualmente, la ricerca dell'EPI dimostra che una maggiore padronanza dell'inglese è correlata con un reddito più alto, una migliore qualità della vita, una maggiore facilità di fare impresa e maggiori livelli di innovazione. Soltanto i paesi nordeuropei (Olanda, Svezia, Danimarca, Norvegia e Finlandia) svettano in termini di multilinguismo, ad eccezione di Singapore al quinto posto (Fig. 2), e infatti le statistiche indicano che tali paesi godono di uno stile di vita di gran lunga migliore rispetto ad altri posizionati più in basso nella stessa classifica.

Fig. 2.

Si è poi indotti a pensare che chi nasca anglofono sia maggiormente agevolato in molti contesti e che, potenzialmente, abbia la capacità di percorrere un tratto di strada più lungo e meno accidentato. Tuttavia, come osservato da Sergio Romano del *Corriere* in un suo articolo intitolato "La tirannia dell'inglese lingua della globalizzazione", possiamo consolarci con la constatazione che, mentre noi siamo costretti a imparare l'inglese, i *native speakers* delle isole britanniche e degli Stati Uniti sembra che lo parlino sempre peggio. "L'educazione di massa, il mediocre livello delle scuole iniziali e lo scadimento della lingua nei prodotti della cultura popolare, dal cinema alla musica, hanno creato", sostiene il giornalista, "una pluralità di gerghi rozzi, cacofonici, linguisticamente poveri e spesso difficilmente comprensibili". In aggiunta, alcuni ritengono che la notevole diffusione dell'inglese ponga i suoi parlanti nativi in una posizione di supremazia e, dunque, di sproporzione rispetto alla diffusione di altre lingue. Pertanto, questo sarebbe contrario al principio di eguaglianza e parità in ambito europeo. Ma in realtà si osserva che **sono le conseguenze pratiche a conferire all'inglese una posizione piuttosto scomoda**. I parlanti nativi tendono, infatti, ad utilizzare espressioni idiomatiche e termini poco comuni, e a parlare troppo velocemente, a meno che essi stessi non controllino in maniera consapevole il loro linguaggio – e generalmente tale controllo è difficile e innaturale quando si applica alla propria lingua madre. Questo implica che gli inglesi madrelingua presentino seri problemi nel farsi comprendere dai non nativi durante il processo della comunicazione orale, molto di più rispetto a chi utilizza l'inglese come *lingua franca*. Quindi, l'egemonia dell'inglese non pare essere una battaglia vinta per sempre. Altre lingue europee, come il francese e il tedesco difendono fieramente le loro posizioni, così come lo spagnolo, soprattutto per ragioni demografiche, il quale sta incrementando la sua diffusione in molti stati e città della federazione americana. Purtroppo, la posizione dell'italiano in questo scenario è piuttosto modesta con circa 61 milioni di parlanti nativi, nonostante gli amatori della lingua siano innumerevoli.

Ad ogni modo, più in generale, è importante sottolineare che la globalizzazione ha, dal canto suo, innescato fenomeni di "deculturalizzazione" e sradicamento sotto la spinta dell'egemonia culturale occidentale, inclusa l'imposizione di relazioni sociali basate sui meccanismi del mercato. Secondo il sociologo Zygmunt Bauman, "l'indebolimento delle culture locali crea i presupposti per un'omogeneizzazione senza integrazione, caratterizzata da forti differenze socioeconomiche e culturali, che porta alle migrazioni di massa verso 'cittadinanze pregiate'". Con specifico riferimento al linguaggio, un effetto dei fenomeni di deterritorializzazione è dato proprio dalla diffusione dell'inglese-americano. Pertanto, la salvaguardia degli interessi collettivi primari, come le diversità culturali e linguistiche di ciascun Paese o gruppo sociale, richiede soluzioni capaci di tutelare le identità, anche perché ricondurre il discorso sulla comunicazione internazionale a mere statistiche linguistiche diventa assai riduttivo, sebbene l'intenzione di base sia quella di voler evidenziare l'evoluzione e i cambiamenti dei nostri tempi rispetto all'ambito socioculturale. In conclusione, come affermato da Gregg Roberts, *World Language Specialist* dello Utah State Office of Education, in un suo lavoro di qualche tempo fa, bisogna prendere atto che il "monolingualism is the illiteracy of the twenty-first century".

*__Antonio Taglialatela__ è docente di Lingua inglese presso l'Università Suor Orsola Benincasa e Presidente della Sezione ANILS di Napoli.

ANDERSON HOUSE
LANGUAGE ASSESSMENT

CENTRO CAMBRIDGE IT410

FIRST, ADVANCED AND PROFICIENCY IN LOMBARDY

> DO YOU HAVE STUDENTS WHO WOULD LIKE TO TAKE FIRST, ADVANCED, PROFICIENCY OR BEC HIGHER? <
> BELOW ARE THE DATES FOR THE FULL SCHOOL YEAR! <

DATE OF EXAM	DEADLINE	DATE OF EXAM	DEADLINE
B2 FIRST computer-based exam – FEE € 228			
23 November 2018	13 November 2018	9 April 2019	29 March 2019
1 December 2018	20 November 2018	25 May 2019	15 May 2019
19 January 2019	9 January 2019	8 June 2019	29 May 2019
23 February 2019	13 February 2019	13 July 2019	3 July 2019
23 March 2019	13 March 2019	27 September 2019	17 September 2019
C1 ADVANCED computer-based exam – FEE € 233			
7 December 2018	27 November 2018	25 May 2019	15 May 2019
19 January 2019	9 January 2019	11 June 2019	1 June 2019
16 February 2019	6 February 2019	29 June 2019	19 June 2019
22 March 2019	12 March 2019	20 July 2019	10 July 2019
6 April 2019	26 March 2019	3 August 2019	23 July 2019
16 May 2019	6 May 2019	21 September 2019	11 September 2019
C2 PROFICIENCY computer-based exam – FEE € 242			
24 November 2018	14 November 2018	24 May 2019	14 May 2019
2 March 2019	20 February 2019	13 July 2019	3 July 2019
C1 BEC HIGHER computer-based exam - FEE € 233			
14 December 2018	4 December 2018	21 March 2019	11 March 2019
22 February 2019	12 February 2019	21 June 2019	11 June 2019

Cambridge Assessment English

Authorised Exam Centre

AISLi Eccellenza nell'Apprendimento Linguistico

- The exams will be held at Anderson House Via Bergamo 25, Curno (BG)
- If you have candidates, please do not hesitate to contact us
- We are based near Bergamo in the centre of Lombardy
- Our centre can easily be reached by car from the motorway (Bergamo or Dalmine exit)
- We have free parking around the school

ANDERSON HOUSE - Via Bergamo, 25 - 24035 Curno (BERGAMO)
Feel free to contact us for a quotation. Please write to **cambridgeexams@andersonhouse.it** or call **035 46 30 74**
For further info go to **www.andersonhouse.it/esami**

RUOLO DELL'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE TRA GLOBALIZZAZIONE E NAZIONALISMI

*di Patrick Boylan**

L'attuale confronto tra globalisti e nazionalisti ha delle ramificazioni in ogni aspetto delle nostre vite – persino nell'apprendimento e nell'insegnamento delle lingue straniere.

Il gestore di una scuola di lingue e l'insegnante di lingua in una scuola pubblica devono infatti decidere quale varietà di una determinata lingua insegnare. Se optano per la varietà "alta", quella più prestigiosa, quella del ceto sociale dominante che la usa per egemonizzare culturalmente sia i suoi ceti subalterni, sia (eventualmente) i suoi ex-coloni, compiono una scelta "purista" o "nazionalista".

Invece se decidono di insegnare una varietà "neutra" della lingua che offrono, svuotata dai suoi connotati culturali e perciò "super partes", compiono una scelta "globalista". Preparano linguisticamente dei futuri impiegati facilmente collocabili ovunque nel mondo, simili ai mobili "neutri" e facilmente smontabili/rimontabili dell'azienda Ikea.

Come si traducono, nella pratica, queste due scelte appena illustrate a grandi linee: quella nazionalista e quella globalista?

Prendiamo l'esempio di una scuola di lingue che offre il francese. Chi deve mandare in aula: solo insegnanti che parlino il francese del ceto colto parigino? E che usano materiali didattici che fanno sentire solo quel modello, con esclusione delle varietà belga, svizzera, senegalese, franco-canadese e altre? (Questa sarebbe la scelta nazionalista.) Oppure la scuola deve offrire corsi di francese che fanno apprezzare ed assimilare agli allievi non solo la cultura dei ceti colti del Nord della Francia, ma anche la cultura e i modi di dire e di fare delle altre realtà francofone nel mondo? Oppure, alternativamente, corsi basati sul *français fondamental* semplificato e privo di ogni connotato culturale? (Queste sarebbero le scelte globaliste.)

Le stesse domande si pongono per l'insegnamento della lingua inglese. Certo, la forte ascesa economica e politica degli Stati Uniti – e, in misura minore, delle altre nazioni anglofone come Australia, India, Singapore – ha fatto traballare il trono di Sua Maestà, l'inglese RP (quello della pronuncia colta britannica). E difatti, da qualche tempo, le scuole d'inglese accettano di ingaggiare insegnanti non solo britannici, ma anche americani, australiani, indiani o singaporiani. Alcuni ingaggiano addirittura non-nativi-parlanti purché padroni della lingua e cultura – e hanno ragione a farlo: questi conoscono, infatti, meglio di chiunque, per averla percorsa, la strada da intraprendere per parlare l'inglese in modo fluente ed idiomatico.

Tuttavia, malgrado questa apparente apertura, i materiali didattici usati per insegnare l'inglese continuano, nella maggior parte dei casi, a riprodurre gli accenti e i modi di dire e di fare del Regno Unito. O meglio, della sola Inghilterra – di regola, infatti, vengono tralasciati gli altri popoli del Regno Unito (gli scozzesi, i gallesi, gli irlandesi del nord), con i loro accenti e i loro modi di dire e di fare. In quanto poi ai diversi popoli di madrelingua inglese nel mondo, come i giamaicani o i sudafricani, o le comunità di parlanti non-nativi d'inglese come i funzionari dell'UE con il loro Euro-English (http://bit.ly/euro-english), per la maggior parte degli insegnanti d'inglese, questi popoli e queste comunità semplicemente non esistono. Eppure i materiali didattici per farli vedere e sentire ci sarebbero, e non solo in Internet. E' del 2004 il corso d'inglese *Culture Café* pubblicato da Otava (uno dei primi che fa sentire voci non anglosassoni, anche se costituiscono solo il 3% delle registrazioni) mentre è del 2012 il più rappresentativo *Breakthrough Plus* della Macmillan.

Il "nazionalismo" dei tradizionali corsi di lingua inglese è stata denunciato come "imperialismo linguistico-culturale" sin dal 1998 da linguisti come Alistair Pennycook e Robert Phillipson. Nel 2001, i linguisti Jennifer Jenkins e Barbara Seidlhofer proposero, come soluzione, l'insegnamento della lingua inglese in una forma "neutra" denominata ELF: *English as a lingua franca*. Si tratta dell'uso effettivo della lingua inglese da parte di parlanti non nativi in un determinato ambiente – per esempio, il già menzionato Euro-English. Attraverso le loro continue interazioni, i funzionari UE a Bruxelles e Strasburgo hanno foggiato una loro lingua inglese che passa per essere "aculturale" – anche se, in realtà, essa veicola una cultura ben precisa, quella appunto della burocrazia UE. Vedi http://bit.ly/eurospeak per una descrizione della sua forma deteriore, l'Eurospeak.

Come per le lingue storico-naturali, l'ELF ha dunque i suoi "nativi parlanti" che decidono de facto se una forma linguistica sia ammissibile o meno. Si tratta, ben inteso, di parlanti che sono nativi per "diritto di appartenenza" e non per "diritto di nascita" (ossia per il fatto di essere stati cresciuti in quel gergo). Questa *auto-regolazione di un gergo comune tra cooptati* è, peraltro, un meccanismo presente in tutti gli "in group".

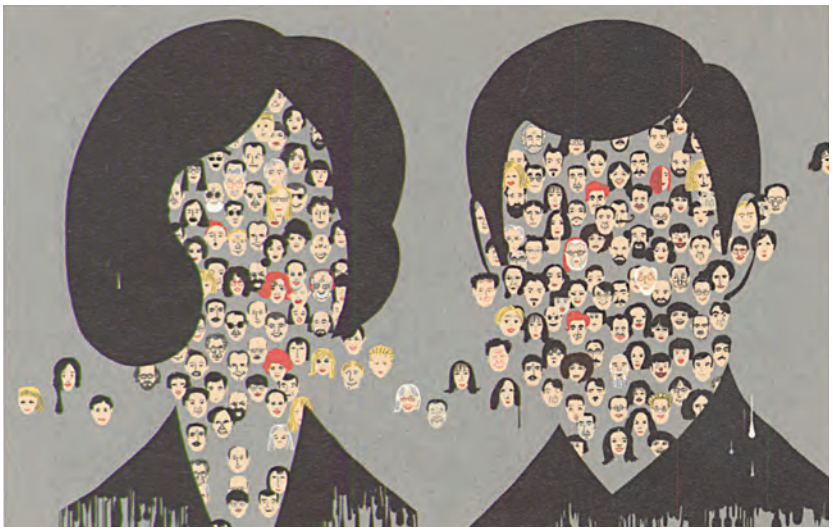
Il linguista britannico David Crystal (http://bit.ly/crystal-2) avanza l'ipotesi che le forme elaborate e "approvate" dai non-nativi-parlanti possano – alla lunga – imporsi anche sui parlanti nativi, per via dello schiacciante peso numerico dei non-nativi.

In conclusione, un insegnante di lingua e il gestore di una scuola di lingue si trovano inevitabilmente davanti ad un (apparente) dilemma con due esiti ugualmente insoddisfacenti: devono fare scelte nazionalistiche o globalistiche nell'impostare il corso di lingua che intendono offrire?

La risposta è una sola: come per qualsiasi dilemma con due esiti entrambi insoddisfacenti, bisogna cercare una terza via che ne sia la sintesi.

Ad esempio, per quanto riguarda la politica europea, se si ritiene criticabili entrambi i protagonisti in campo (globalisti, nazionalisti), si può cercare, come terza via, di rifondare una *Europa dei popoli* che, internazionalista e non nazionalista, ponga fine all'Europa delle banche e dell'alta finanza globale. I recenti accordi sul clima e sulla proibizione delle armi nucleari, per quanto imperfetti e parzialmente disattesi, dimostrano che le terze vie sono praticabili, se c'è dietro una sufficiente spinta popolare.

Nel caso dell'insegnamento linguistico, la ricerca di una terza via significa ricordare ai globalisti delle multinazionali che le lingue vanno apprese come *formae mentis* culturali. E che un siffatto apprendimento comprende e oltrepassa quello puramente utilitario ("stile Ikea"): rende gli allievi capaci di comunicare interculturalmente.



Reti sociali, ill. di Beppe Giacobbe

Significa poi ricordare ai nazionalisti che è miope voler insegnare una sola lingua e una sola varietà di quella lingua in una scuola di qualsiasi tipo. Andrebbe invece favorito il multilinguismo e riconosciuto la piena dignità di ogni idioma, per quanto "deviante" dalle norme del modello originario da cui deriva.

Quali sono gli effetti pratici di questi due orientamenti?

Nella scuola d'obbligo, per esempio, bisogna rivendicare l'insegnamento di una maggiore diversità di lingue, ivi comprese le varietà "devianti" se sono quelle che gli allievi riscontreranno con maggiore frequenza. Ad esempio, agli allievi delle scuole del sud est asiatico andrebbe insegnato, accanto a una delle varietà standard d'inglese, anche il Southeast Asian Businessman's English, un ELF.

In una scuola europea, potremmo invece immaginare un corso di lingua inglese – destinato ad una classe di adolescenti amanti del rap – che faccia assimilare loro il Black English e la sua cultura, contrastandolo con le varietà standard d'inglese e utilizzando, come chiave interpretativa, i concetti di ribellione e di conformismo.

Per quanto riguarda le scuole di lingue, esse dovrebbero impegnarsi maggiormente ad offrire più lingue diverse al loro pubblico, educandolo, attraverso conferenze tenute presso circoli e associazioni, ad optare per lo studio di quelle meno studiate – per esempio, il cinese o il tedesco. All'ovvia obiezione "Ma il mondo del lavoro chiede solo l'inglese!", si può rispondere così: "Il mondo del lavoro non chiede affatto *solo* l'inglese; chiede *anche* collaboratori che conoscano, appunto, il cinese o il tedesco. Se hai imparato l'inglese, troverai più offerte di lavoro, è vero; ma affronterai, nelle selezioni, una concorrenza spietata: e siccome tutti studiano l'inglese, ci sarà sempre chi lo sa meglio di te. Mentre se hai appreso il cinese o il tedesco o un'altra lingua, troverai meno concorrenti e più disponibilità da parte dei selezionatori."

Ma il vero punto essenziale è un altro.

Quale che sia l'idioma che scegli d'imparare o d'insegnare, devi puntare, sin dall'inizio, sull'acquisizione della cultura e della *forma mentis* del popolo che ha creato e che usa quell'idioma. Solo così perverrai a cogliere ciò che è particolare in quel popolo e la sua lingua (i valori "nazionali") ma anche a cogliere ciò che ci riunisce tutti quanti e ciò che è davvero universale nell'essere umano (i valori globali). In sostanza, l'imperialismo linguistico va combattuto, facendo studiare non solo le lingue surrogate, ma anche e soprattutto le lingue storico-naturali in tuttala loro varietà, imparate come espressioni di particolari *formae mentis*.

E' dunque un abbaglio ritenere di dover decidere tra globalismo e nazionalismo, sia in politica che nell'apprendimento linguistico. Esiste una terza via che concilia i due campi e bisogna scegliere quella.

*__Patrick Boylan__, già professore d'inglese all'Università Roma Tre, è stato il pioniere dell'insegnamento interculturale delle lingue in Italia. Ha co-fondato l'associazione per la formazione interculturale SIETAR-Italia ed attualmente dirige il Journal of *Intercultural Mediation and Communication.*

INNOVAZIONE CULTURALE PER SCONFIGGERE I NAZIONALISMI

*di Luisa Marci Corona**

Il titolo di questo breve articolo è una semplice frase che mira ad indicare la Scuola come principale Agenzia formativa dopo la Famiglia. Gli studenti rappresentano il futuro e la società tutta ripone in essi tanta fiducia perché sappiano dare una nuova configurazione senza estremismi all'insegna dell'apertura verso "gli altri".

Partendo dalla criticità dell'attuale sistema scolastico italiano sotto il profilo della formazione linguistico-culturale, viene spontaneo porsi domande sulle capacità dei nostri studenti ad apprendere le lingue, visto il posto che l'Italia occupa sia nelle classifiche europee (penultimo posto), sia in quelle mondiali. Viene spontaneo domandarsi il perché di tutto questo.

E' ben noto il fraintendimento che ruota intorno all'insegnamento/apprendimento delle discipline linguistiche se 13 anni di studio non bastano a mettere gli studenti in grado di comunicare in modo disinvolto, avvalendosi della lingua studiata

Prima di occuparci di modalità di insegnamento-apprendimento sarebbe opportuno comprendere a fondo il ruolo virtuoso delle lingue.

Poiché il pianeta ha bisogno di unificazione umana, non basata soltanto sulla moneta o su una legislazione spesso sconosciuta, è necessario che si lavori sull'educazione. I cittadini con mente aperta, conoscitori della cultura degli altri potranno collaborare per creare cooperazione scansando il pericolo del nazionalismo chiuso e dominatore.

Essendo consapevoli che la nostra è l'era della Società della Conoscenza, è necessario che tutte le Agenzie formative creino nell'individuo il senso profondo dello spirito comunitario.

Ovviamente ci si scontra con tradizioni, consuetudini, stereotipi, Istituzioni e convenzioni sociali. Ma sono profondamente convinta che l' Educazione debba orientarsi verso forme di didattica relazionale che portino gli studenti ad usare nello svolgimento della vita di tutti i giorni quanto appreso in precedenza.

Riporto alcune frasi di un seminario tenuto a Pisa nell'ormai lontano 2008 dal Prof. Silvano Tagliagambe: "….Il CAPITALE RELAZIONALE E SOCIALE è il risultato di quell'insieme di relazioni, all'interno e all'esterno del sistema, che emerge e si consolida grazie alla COOPERAZIONE dei SOGGETTI, INDIVIDUALI E

COLLETTIVI (istituzioni, parti sociali, fornitori, clienti) GEOGRAFICAMENTE E CULTURALMENTE PROSSIMI, sostenuta e alimentata da reti infrastrutturali, direttamente e indirettamente funzionali allo sviluppo del sistema medesimo. Questo capitale è l'espressione di una nuova forma di intelligenza, che è il frutto della capillarità e della ricchezza delle relazioni dei singoli agenti. Questa intelligenza, chiamata CONNETTIVA proprio perché è il risultato di un sistema di nessi, produce apprendimento e innovazione, migliorando le competenze e le prestazioni dei singoli e del sistema….".

Ma giunti a questo punto mi domando come si possa andare avanti senza una conoscenza vera e approfondita delle lingue e dell'origine delle stesse. Senza questo passaggio non si conoscono le culture degli altri popoli. Ogni popolo parlando soltanto il proprio idioma resterebbe chiuso inesorabilmente entro i confini del suo Paese. Non esisterebbe la possibilità di comunicare con altri e quindi non si assisterebbe a nessun progresso derivante dal processo comunicativo. In pratica si autoeliminano tutte quelle forme di apertura verso il mondo nei settori più disparati da quello economico a quello socio-politico e filosofico-culturale.

Non si deve dimenticare che la lingua è cultura e le culture si apprendono attraverso le lingue. Partendo dalla propria si può arrivare a conoscerne tante altre, attraverso la comunicazione diretta con altri popoli in uno interscambio continuo di opinioni, tradizioni, innovazioni e delle più svariate discipline.

Ovviamente tutto questo non significa tralasciare l'educazione linguistica e culturale del proprio Paese che costituisce il patrimonio di base di ogni cittadino.

Cercare su Google : quale è il ruolo virtuoso delle lingue nella società della conoscenza?

L'attuale imprescindibile necessità di efficienza richiede grande funzionalità, valorizzazione dei meriti, appagamento dei bisogni dei più deboli e, quindi, spirito comunitario, ovvero forme globalizzate di scambio culturale.

Questo, come ovvio, si ottiene solo se le dimensioni della comunità non sono troppo grandi e, infatti, sono prevalentemente Paesi di piccole dimensioni che eccellono come Società della Conoscenza. Per comunità di grosse dimensioni si deve forse pensare a un modello di confederazione di collettività. Da dove cominciare? Quale componente virtuosa deve essere sviluppata primariamente?

L'Educazione in senso lato, deve adeguarsi all'evoluzione dei popoli, deve dare strumenti adatti ai momenti storici differenti. La parte strettamente formativa deve essere consona all'evoluzione dei bisogni. Le lingue sono strumento virtuoso indispensabile alla crescita personale e all'inserimento in contesti differenti dal proprio modus

vivendi . Si potrebbero citare numerosi esempi di diffusione di strumenti virtuosi: tecnologie, bio-robotica, hight tech e così via, l'elenco sarebbe lungo. In qualche modo si intravede un accostamento tra comportamento quotidiano, spesso ricco di stereotipi, e l'uso virtuoso delle lingue che avvicinano i popoli.

Qui mi piace ripetere con Nelson Mandela "Languages bring people together". Ho sempre auspicato, con l'Associazione EF - EDUCATION FIRST, che questa frase diventasse uno slogan acquisito dalle Istituzioni socio-politiche-scolastiche per creare cittadini liberi, senza vincoli derivanti da forme di **nazionalismo occulto imposto**. L'uomo è essere razionale in grado di gestire se stesso con la propria cultura e raccontarsi agli "altri" in più lingue, comprendendone le reazioni e collaborando per la crescita comune.

Le lingue giocano un ruolo fondamentale, perché riescono ad accomunare leader aziendali, staff amministrativo, personale addetto ai trasporti internazionali e alla comunicazione, programmatori, dirigenti e altri settori. Questo processo, se sviluppato con le giuste competenze e con lo spirito collaborativo, porta sicuramente al superamento delle barriere nazionali e geo-politiche. So bene che è una sfida del nostro secolo, ma dobbiamo affrontarla nei luoghi giusti e con personale addetto ben preparato.

E' risaputo che l'ente che maggiormente può influire sulla formazione concreta dei giovani e portarli ad agire con consapevole preparazione è la SCUOLA. Attualmente l'orientamento della didattica è proprio quello di fornire agli studenti capacità concrete di uso dei contenuti appresi.

Soltanto in questa maniera si formeranno cittadini in grado di svolgere attività professionali in modo consapevole.

Emerge da queste righe il valore imprescindibile delle lingue e la necessità di conoscerle bene. Onde evitare affermazioni ancora avulse dalla realtà corre l'obbligo di proporre qualche strategia idonea allo scopo. Fermo restando il concetto che occorre una buona preparazione morfosintattica, è necessario lasciar volare gli studenti verso l'acquisizione di un linguaggio fruibile che possa essere utilizzato a livello di lavoro, di svago e di comprensione autentica degli altri. La comunicazione non è necessariamente esibizione di morfemi usati in forma arcaica e che non trasmettono vita reale. Il ruolo virtuoso delle lingue è palese nell'insegnamento/apprendimento della Lingua inglese, ad esempio, come lingua franca (ELF).

A questo proposito mi piace citare un articolo particolarmente innovativo scritto già nel 2016 da un collega dell'A.N.I.L.S. (Associazione Nazionale Insegnanti Lingue Straniere), il Prof. Roberto Di Scala

DI SCALA Roberto L'ELF (English as Lingua Franca) e la Didattica per Competenze – Pisa 2016

Dopo una lunga serie di interessanti osservazioni sullo studio delle lingue e la necessità di aggiornare continuamente i programmi e le strategie metodologiche il Prof. Di Scala scrive:

"….L'acquisizione della competenza comunicativa ELF è favorita da una didattica per competenze che contribuisce a formare discenti-utenti ELF competenti, ossia provvisti di capacità di giudizio nell'usare le proprie conoscenze e abilità in modo flessibile per adattarle a situazioni comunicative non abituali e prendere decisioni appropriate per conseguire una comunicazione efficace…."

Egli esattamente evidenzia, quanto sia necessario e indispensabile sviluppare nei ragazzi la capacità di comunicare fluentemente in lingua inglese per creare i giusti legami con il mondo, per creare spirito collaborativo e scevro da vincoli e stereotipi tipici di ogni singolo Paese.

La mia finalità in questo scritto non è di natura didattica, ma solo quella di orientare la scuola dal primo all'ultimo anno verso criteri di insegnamento/apprendimento di carattere pratico.

L'unione tra i popoli e il superamento dei nazionalismi lo avremo quando tutti avremo raggiunto una capacità di lavorare insieme in modo corretto e rispettoso dell'altro, riconoscendone i valori e aiutandolo a superare eventuali barriere. Lo strumento indispensabile al raggiungimento di questi obiettivi è l'uso pratico delle lingue, acquisite per competenze.

Il futuro di ciascuno è si svolge sulla base di quanto appreso in modo autentico durante la carriera scolastica. Le **competenze guidano al raggiungimento delle mete, quando l'uomo sa usare praticamente quanto ha appreso.**

Uso spedito e virtuoso delle lingue che hanno una funzione umano-culturale e catalizzante di cui non si può più fare a meno.

Evitare aberranti nazionalismi: questa è la vera sfida del nuovo millennio, per la società tutta la storia, la cultura e l'industria mondiale.

*__Luisa Marci Corona__, già presidente nazionale ANILS.

SENZA L'INGLESE
NON VAI DA NESSUNA PARTE

KIDS

SOLUZIONI PERSONALIZZATE
PER TUTTE LE ESIGENZE

PROVA DI LISTENING
IN CUFFIA

TEENS

18app

CARTA del DOCENTE
SPENDI QUI IL TUO BUONO
cartadeldocente.istruzione.it

ADULTS

BRITISH SCHOOL VERONA
Centro Esami Cambridge Assessment English

Cambridge Assessment English
Authorised Exam Centre

Via Caprera, 6/a - 37126 Verona- +39 045 8009505
verona@britishschool.com www.britishschoolverona.com

BRITISH SCHOOL
VERONA

L'EREDITÀ CULTURALE DELL'EUROPA

*di Mario Anton Orefice**

Ci sono momenti in cui il sogno europeo sembra possibile, incontri in cui si supera l'orizzonte del proprio paese d'origine per abbracciare una visione d'insieme di confronto, di dialogo tra i ventotto paesi che ne fanno parte. Attimi in cui la lingua è una sola, quella del riconoscimento di una convivenza pacifica, di valori comuni, di logiche che non siano solo economiche ma umanistiche, umanitarie, umane. Il 26 giugno scorso, nella sede del Parlamento Europeo di Bruxelles, Europa Vicina è stata fra i testimoni di questa enorme possibilità nel corso della conferenza "Cultural heritage in Europe: linking past and future", organizzata dal Presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani nell'ambito dell' Anno europeo del patrimonio culturale 2018, per il quale sono state promosse migliaia di iniziative in tutta Europa.

Tra gli ospiti anche il direttore d'orchestra Ezio Bosso, che emoziona sempre, non solo quando dirige un'orchestra, ma anche quando parla di musica e di Europa con passione e amore.

"Noi, che dedichiamo la nostra vita alla musica, sin da piccoli frequentiamo tedeschi, austriaci, belgi francesi, Debussy, Brahms, Mendellssohn, per noi non esistono confini, perché la musica non è solo un linguaggio, è una forma di trascendenza - ha affermato Bosso. Da secoli suoniamo Bach, che da ragazzo camminò oltre settanta chilometri per conoscere la musica di Benedetto Marcello e trascriverla, oppure Schubert, che spese gli ultimi soldi per andare a sentire Paganini, non perché era italiano, ma perché era un violino. L'orchestra che sto dirigendo adesso è italiana, il primo violino è rumeno, la prima viola ungherese, e così via, eppure siamo semplicemente un'orchestra, come quella che abbiamo sentito all'inizio di questo incontro e che ha proposto l'Inno alla Gioia. In quella composizione Beetohoven, che sognava un'Europa unita, ha giocato sulla somiglianza e sull'affinità delle parole Freude (gioia) e Freunde (amici), amici che guardano insieme alla meraviglia del creato. Le nostre radici comuni sono quelle della musica e qualcuno prima di me, nato proprio oggi, l'aveva riconosciuto, si chiamava Claudio Abbado e quarant'anni fa fondò L'orchestra dei giovani della Comunità Europea.

Antonio Tajani, presidente del Parlamento Europeo, durante la presentazione di "Cultural Heritage in Europe"

Da lui imparammo che l'Europa è un'orchestra e dalla musica impariamo ogni giorno la cosa più importante, ad ascoltare, ad ascoltarci, un grande musicista non è chi suona più forte ma chi ascolta di più l'altro, solo così i problemi diventano opportunità. Credete nella musica, credete nell'Europa".

La conclusione del suo intervento è stata salutata da una standing ovation del pubblico presente formato da cinquecento persone, tra cui giornalisti delle pagine culturali, stakeholders, industrie creative e culturali. Un'assemblea eterogena ma unita nel sostenere il ruolo centrale della cultura nel cammino europeo. Come insegnano i grandi pensatori, il passato può essere usato come una fionda per proiettarsi in un domani migliore. Una visione rafforzata e sottolineata anche nel discorso di apertura dal presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani, di cui riportiamo alcuni ampi stralci.

"Siamo convinti - ha detto Tajani - che la creatività sia l'anima del nostro essere europei. Abbiamo invitato tanti prestigiosi "testimonial" del genio europeo: Jean-Michel Jarre, compositore, musicista e produttore, Daniel Barenboim, pianista e direttore d'orchestra, Ezio Bosso, direttore d'orchestra e compositore, Thierry Marx, chef, Mathilde de L'Ecotais, fotografa e designer, Radu Mihaileanu, regista e presidente onorario della giuria del premio "Lux", istituito dal Parlamento nel 2007.

(…) Se siamo riusciti a costruire insieme un'Unione basata sulla condivisione di valori, con al centro la libertà e la dignità della persona, lo dobbiamo prima di tutto agli oltre tremila anni di storia in cui affondano le nostre radici e che hanno forgiato la nostra identità comune.

Un'identità nata tra le isole e le rive del Mediterraneo, lungo i fiumi, in un viaggio continuo di scambi e mesco-

lanza di merci e di idee. Un viaggio proseguito lungo le grandi vie consolari, negli anfiteatri, con le opere filosofiche e quelle di satira, il teatro comico e la tragedia. E continuato nelle abbazie medioevali che hanno trasmesso il nostro sapere antico. Nelle prime università, con il pellegrinare di studenti da tutta Europa. Nei liberi comuni, nei porti franchi, sempre aperti all'avventura di nuovi sbocchi commerciali e nuove terre da esplorare.
Fino al Rinascimento, all'Illuminismo, al Romanticismo, al pensiero moderno, in una continua contaminazione tra geni da ogni parte d'Europa: da Dante a Shakespeare, da Caravaggio a Rembrandt, da Moliere a Goethe, da Bach a Mozart, da Voltaire a Manzoni, da Van Gogh a Picasso, da Camus a Pirandello.
(…) L'innovazione è la via per incentivare questo potenziale. Pensiamo ai musei digitalizzati o a viaggi nel tempo con realtà aumentata nei nostri siti archeologici, al turismo industriale o ai viaggi alla scoperta della cultura enogastronomica locale o all'ambizioso progetto "Macchina del tempo di Venezia" mira a digitalizzare 10 secoli di archivi della città di Venezia. Il suo obiettivo è far tornare in vita la Venezia del passato, rendendola accessibile in quattro dimensioni (L'Archivio di Stato di Venezia, l'Ecole Politecnique de Lausanne e l'Università Ca' Foscari sta portando avanti un accordo per un'attività di digitalizzazione di serie documentarie e creazione di big data del grande Archivio veneziano, che potrebbe porsi come nuova frontiera per la conoscenza del passato attraverso i documenti archivistici ndr).
Il patrimonio culturale rappresenta non solo le nostre radici ma soprattutto il nostro futuro. L'anno del Patrimonio Culturale europeo è un'occasione che non possiamo perdere per riscoprire la straordinaria diversità culturale su cui si fonda la nostra avventura europea. Solo prendendo consapevolezza e rimettendo al centro la dimensione culturale possiamo evitare la fine del sogno europeo".

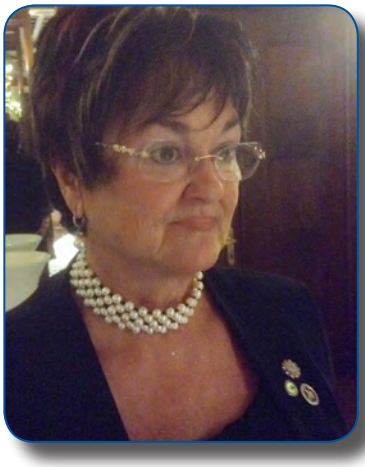
*__Mario Anton Orefice__, giornalista e consulente per la comunicazione aziendale, è caporedattore della rivista Charta ed autore di numerose pubblicazioni, fra cui Una città rubata (2017) e Venezia un mondo intero (2016).

VENEZIA ISTRUZIONI PER PERDERSI

Venezia, un mondo intero di Mario Anton Orefice, giornalista e blogger, edito da Marcianum Press (pp. 104) sia nella versione italiana che in quella inglese, disponibile anche in e-book, **è** un *lungo diario di cose da vedere, libri da leggere, persone da conoscere, nella nebbia e con il cielo azzurro*, un viaggio inedito tra i tesori della città lagunare, alla scoperta delle sue architetture, dei suoi palazzi, delle sue chiese, delle sue calli, delle sue pietre, della sua storia e dei personaggi illustri che vi hanno soggiornato. Scorrendo l'indice si ha subito la sensazione d'imbattersi da qualcosa di diverso dalla solita guida, con titoli che rinviano ad argomenti poco consueti : Un bosco rovesciato, Storie segrete, Sulle tracce di Palladio, L'anfiteatro sul mare, Le pietre di Venezia, L'ancora e il delfino, Venezia è musica, L'arte migliore, Altri paesaggi, Istruzioni per perdersi. Il titolo riprende una famosa di citazione dello stampatore veneziano Aldo Manuzio (1449-1515) che nell'introduzione alle opere di Poliziano scrisse: "V*enezia, un luogo più simile a un mondo intero che a una città*". In esclusiva per Europa Vicina pubblichiamo una parte del capitolo Istruzioni per perdersi: "L'importante in un labirinto non è trovare la via d'uscita, che potrebbe anche non esserci, ma imparare a percorrerlo scoprendo quello che non avremmo mai scoperto se ci fossimo concentrati solo sulla ricerca della via d'uscita. Il miglior modo per visitare Venezia è quello di dedicare una parte del vostro soggiorno al piacere di perdervi nella sua bellezza.1) Scrivete un programma dettagliato di tutte le cose che volete fare, vedere, visitare, e poi dimenticatevene. 2) Salite sul primo vaporetto che passa senza informarvi dove porta e tenete gli occhi chiusi dieci minuti. 3) Spegnete il cellulare, buttate la guida e lasciatevi trasportare dagli odori, dalle persone, da una prospettiva, da una calle stretta, da quell'altra quasi nascosta, da quella che non si sa dove porta. 4) Uscite dopo mezzanotte e imboccate le vie meno illuminate o solo quelle dove c'è ancora una finestra accesa. 5) Chiedete al giornalaio, al panettiere, al gondoliere, al vigile quale posto di Venezia preferisce e come ci si arriva, poi andate nella direzione opposta. 7) Provate a tornare senza l'aiuto di una mappa e senza chiedere informazioni in un posto che vi è piaciuto...ne scoprirete sicuramente un altro (questa cosa può accadere per anni a Venezia). 8) Scegliete una persona che vi piace perché ha un viso interessante, o è alta, o vi ricorda qualcuno, o semplicemente vi è simpatica e seguitela da lontano senza infastidirla: provate a immaginare la sua vita e dove sta andando. Se la perdete fermatevi ad aspettare e ripartite solo quando avvistate una persona altrettanto interessante.

LA SCUOLA ITALIANA HA COMPRESO IL VALORE ECONOMICO DELLA CULTURA?

*di Loredana Bettonte**



Una famiglia, lui italiano lei britannica e una bambina, dopo anni di permanenza all'estero, ha deciso lo scorso anno di trasferirsi stabilmente in Italia. La bambina, 10 anni, concluso il primo ciclo di scuola primaria, è perfettamente bilingue italo/inglese, con un livello di capacità molto buono anche nella produzione scritta, nella lettura e comprensione, cui aggiungere la conoscenza di altre tre lingue. E' stato interessante rilevare, oltre alle abilità linguistiche, un buon bagaglio culturale, ottima capacità critica e di comunicazione interattiva

Iniziato il nuovo anno scolastico bambina ha mostrato segni di inquietudine e delusione: si stava spegnendo l'entusiasmo iniziale. Si sfogava con i genitori, incapace di comprendere: *"come mai i miei compagni parlano solamente l'italiano e qualcuno di loro… nemmeno quello!"* Oppure: *A scuola non si parla, non si discute …. non mi chiedono la mia opinione, ma solamente ciò che sta scritto sui libri… è una noia…!*

Fu ben presto necessario trovare un'altra scuola, per non far crollare la grande motivazione che fin lì l'aveva accompagnata. Si è cercata un'istituzione che potesse corrispondere allo standard qualitativo a cui erano abituati ed esaudisse le loro aspettative. **Non era impresa facile** trovare un progetto d'Istituto con una base culturale ampia, un'attività didattica attenta ai meccanismi neuropsicologici preposti all'apprendimento, un piano degli studi plurilinguistico e metodologie innovative ed efficaci. Infine: una progettazione pedagogica trasversale, con attività laboratoriali di metodo, e un bagaglio documentale continuo e progressivo.

TROVATA! In breve tempo, fortunatamente, l'allieva ha ritrovato la sua giusta dimensione personale, la serenità e la gioia di andare a scuola. Si è sentita nuovamente protagonista della sua "crescita", accompagnata dall'organizzazione scolastica e dalla famiglia.

Era apparso subito chiaro che al mondo della scuola, oggi più che mai, viene richiesta una ***migliore qualificazione*** a tutti i livelli di responsabilità, per giungere ad una leadership educativa, efficace e responsabile, appunto. Il docente non può più essere solo "dispensatore di conoscenza", ma "progettista e costruttore di ambienti di apprendimento", un **facilitatore** del processo della classe, ma con occhio vigile ed attento al singolo allievo/studente.

Educatore, Guida, **Mentore, Tutor** sono i ruoli nuovi del docente… ma li vuole?

Le nostre domande potrebbero essere molte, ma, per questioni di spazio ci limitiamo a porre **UN unico macro quesito** dal quale far scaturire delle riflessioni:

La scuola italiana, oggi, è "attraente" per i ragazzi? Ha fatto una analisi dei fabbisogni scaturiti o mutati in seguito alla globalizzazione? É conscia del necessario cambiamento per essere competitivi sul fronte della conoscenza?

Pare che la scuola, in generale, non stia lavorando sulla analisi del contesto e dei fabbisogni, attuali e futuri, del mercato del lavoro. Gli "attori" del ciclo primario e degli istituti comprensivi - che sono la base per iniziare a seminare i **saperi** - si stupiscono se si parla di **profilo competitivo** e di **professionalità,** convinti che siano dimensioni e obiettivi lontanissimi. Invece il progetto va iniziato proprio lì e deve avere uno ***sviluppo VERTICALE unico*** dalla scuola per l'infanzia all'esame di maturità: programmi a sviluppo verticale (ad ogni ciclo non si "ricomincia"…), due lingue straniere fin dalla scuola materna, con metodologie adeguate, lezione SEMPRE in lingua e attenzione alla COMPRENSIONE … poi verrà il resto… non importa se il bambino RISPONDE in italiano, ma "risponde", quindi comprende.

Obiettivi e programmi "di lungo periodo", chiari, via via aggiornati, condivisi nel passaggio da un ciclo all'altro e **documentati**, nei progressi e nelle difficoltà. La nostra scuola non sempre realizza tutto questo, poiché non è ancora riuscita a svestirsi dei panni vecchi e vive di rendita. **Quale può essere la rendita di un passato che ormai è obsoleto?** Viviamo un'epoca di grandissimi cambiamenti, non ultimo lo scambio dei cervelli, solo che non si tratta di scambio bensì di "fuga". Il nostro Paese investe tempo e denaro per formare giovani che non trovano lavoro e quindi devono andare all'estero, per approfondire (o imparare) le lingue e completare il loro profilo, ma la restituzione in termini di professionalità avviene altrove. È evidente come sia necessario cambiare prospettive, metodi ed obiettivi nella scuola, avendo ben chiara l'importanza **del valore economico della cultura.**

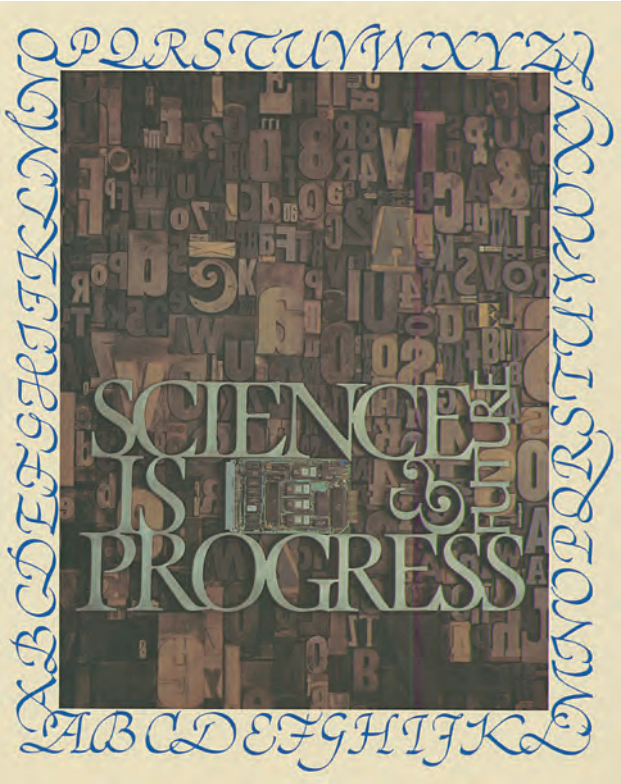
Ci chiediamo se chi ci governa è all'altezza "dei tempi" e se la classe docente è preparata ad affrontare questi nuovi ostacoli. Ci sono ottimi docenti, ma complessivamente non ci siamo! Tutti sappiamo che nei percorsi di istruzione, dalla primaria all'università, spesso non viene insegnato**, ai ragazzi, ad imparare** e ai **Docenti ad insegnare**.

PLURILINGUISMO: tutti i Docenti sono linguisti

Per TRILINGUISMO intendiamo un lavoro di "ristrutturazione" dell'impianto progettuale dei piani degli studi, partendo dalla PRIMA delle tre lingue, ovvero l'ITALIANO, che va "rafforzato"… molto!! Per ottenere "risultati" è necessario che TUTTI i Docenti siano coinvolti, poiché **"tutti i docenti sono linguisti"** e TUTTE le discipline dovrebbero essere insegnate con un linguaggio via via sempre più forbito, con una restituzione altrettanto corretta, con ricchezza e varietà lessicale, puntando l'atten-

zione non solo sui contenuti, ma anche sull'esposizione e sulla forma. In questo modo i ragazzi acquisirebbero una serie di "fantastiche" microlingue, un patrimonio per la comunicazione e per la padronanza linguistica.
Parallelamente i docenti di lingue straniere dovrebbero essere in grado di lavorare su tutte e sei – non più quattro - abilità contemporaneamente, con un programma unico, organico, VERTICALE.
Desideriamo ribadire che l'apprendimento della lingua parte dall'utero materno e dalla scuola materna, almeno, le lingue straniere.

IL C.L.I.L.: ottimo in qualsiasi momento
A questo punto i ragazzi saranno perfettamente in grado di affrontare l'apprendimento veicolare di qualsiasi materia ed in qualsiasi momento. Se si riuscirà a CONIUGARE la competenza dei Docenti e la preparazione linguistica dei ragazzi si potrà davvero dire che il C.L.I.L. sarà un grande VALORE AGGIUNTO.
Appare chiaro che il livello MINIMO di conoscenza, capacità e competenza dei Docenti italiani che insegneranno nei moduli C.L.I.L. dovrà consentire loro una performance il più possibile simile a quella nella lingua materna. In sintesi: un livello B2 fino alla fine della primaria e almeno C1 a seguire.
"È cosa buona e giusta" che ogni Docente aspiri ad avere un incarico garantito, sicuro e ben retribuito, ma è altrettanto cosa ***buona e giusta*** che l'Amministrazione preveda competenze adeguate ed una progettazione organizzativa inoppugnabile. Il futuro dei nostri ragazzi è in gioco!



Qualche spunto metodologico
Ognuno di noi dispone di un patrimonio, inestimabile, il CERVELLO: un forziere colmo di cellule nervose (un centinaio di miliardi di NEURONI in contatto funzionale grazie ad una rete di punti di contatto, le SINAPSI) responsabili della trasmissione, attraverso i CINQUE SENSI, delle informazioni *da* e *verso* il cervello e in tutto i corpo. Il processo metodologico efficace, prevede:
- ***l'osservazione*** che dà forma all'intelligenza ai livelli più elevati *("i vocaboli vanno guardati con sentimento" Comenius);*
- **il consolidamento** attraverso la ripetizione. Molte lingue straniere (il tedesco ad es.) sembrano fatto apposta per il nostro cervello e corrispondono, anzi RISPONDONO, perfettamente a questa metodologia;

ricordando:
- la ***sensorialità dell'apprendimento***: il Docente può lavorare efficacemente se riesce a comprendere quale sia il "senso prevalente" dei propri allievi (visivo, auditivo o cinestesico), per attivare strategie didattiche adeguate;
- ***"ragionare per immagini"*** per facilitare la memorizzazione permanente, utilizzando anche la strada delle associazioni inusuali (associare i numeri con le lettere o viceversa; associare i numeri alla forma per creare un'immagine …)

DIARIO DELLE COMPETENZE
Abbiamo parlato di ***"bagaglio documentale"*** continuo e progressivo, che dovrebbe accompagnare il giovane per tutta la sua vita scolastica e oltre: il **diario delle competenze**. Uno strumento di conoscenza e autoconoscenza che accompagna il giovane nella realizzazione del suo PROGETTO scolastico, di vita e professionale.
Elaborato dall'équipe pedagogica in condivisione con la famiglia, è una raccolta di tutti i dati dell'allievo/studente, la sua storia, gli sforzi, i progressi i successi nelle varie discipline scolastiche, le esperienze interne ed esterne alla scuola, i punti di forza e di debolezza, le strategie adottate … insomma tutto ciò che può contribuire alla "costruzione" del suo essere, del suo futuro di adulto consapevole e leader, anzitutto di se stesso.
Naturalmente non andrà mai a sostituire i voti/giudizi dei docenti, ma costituirà una fonte CUI ATTINGERE per evidenziare i punti di forza e le potenzialità del giovane come memoria e documentazione delle esperienze e "CERTIFICAZIONE DELLE COMPETENZE".

IL LAVORO PIÚ BELLO DEL MONDO
Essere Insegnanti è forse il secondo lavoro più bello del mondo, dopo quello di imparare *e la responsabilità è grande.* E' necessario grande amore, capacità di "leggere" il mondo dei ragazzi, ascoltare le loro "voci segrete" e soffermarci sui mutevoli stati d'animo.
Talvolta, le logiche contrattuali, i diritti e i doveri si intrecciano alla insoddisfazione di fondo e spesso alla "indifferenza da shopping", inghiottendo ed offuscando l'amore e l'entusiasmo di molti. Il senso dell'orientamento dei protagonisti del "sistema scuola" sta scivolando come "gocce sul parabrezza"… divenendo un fenomeno sociale, spesso inquietante. Basti pensare agli episodi di violenza con i Docenti come vittime! L'autorevolezza della persona pare perduta e con essa, se il fenomeno viene sottovalutato, la possibilità di una "rinascita collettiva" nei confronti del recupero dei valori perduti.
Noi non vogliamo assistere impotenti…!

***Loredana Bettonte** Presidente, I.S.I.T. Istituto Accademico per Interpreti e Traduttori di Trento

TO CLIL OR NOT TO CLIL?

*di Letizia Cinganotto**

Si è svolta a Firenze, presso la Fortezza da Basso dal 18 al 20 ottobre 2018 la seconda edizione di DIDACTA ITALIA. La fiera sulla formazione e sull'istruzione ha registrato 23.794 partecipanti ai 474 workshop, seminari ed eventi, confermandosi luogo di riferimento su scala nazionale per il lancio di nuove proposte per la scuola del futuro.
La manifestazione è stata organizzata da Firenze Fiera in collaborazione con MIUR, Indire, Regione Toscana, Comune di Firenze, Camera di Commercio di Firenze, Unioncamere, Didacta International, Camera di Commercio Italiana per la Germania (ITKAM) e Destination Florence Convention & Visitors Bureau.
Per tre giorni la Fortezza da Basso si è trasformata in un enorme campus dell'istruzione e della formazione, dove poter parlare di innovazione, didattica, educazione e di percorsi che avvicinano la scuola al mondo del lavoro.
Questo il commento del Presidente di Indire, Giovanni Biondi: "Didacta 2018 si conclude con un bilancio assolutamente positivo, che conferma l'ottimo lavoro di squadra fatto insieme agli altri organizzatori. Il successo di una manifestazione come questa passa necessariamente dalla qualità degli interventi proposti. Lo dimostra il tutto esaurito registrato alle oltre 190 iniziative realizzate dal nostro Istituto. Eventi che hanno offerto l'opportunità ai docenti di partecipare attivamente e di sperimentare metodologie e approcci innovativi su diversi fronti della didattica".
Tra i vari workshop organizzati nell'ambito della Fiera, si fa in questa sede riferimento al workshop sotto forma di debate moderato dall'autrice in collaborazione con la collega Raffaella Carro, dal titolo provocatorio: "To CLIL or not to CLIL?"
Il workshop era finalizzato non tanto a mettere in discussione la bontà della metodologia CLIL, ormai ampiamente consolidata dalla ricerca sia in ambito nazionale che internazionale e entrata ormai a far parte degli ordinamenti scolastici italiani, quanto a riflettere e affrontare criticamente alcuni luoghi comuni, pregiudizi e perplessità dei docenti, soprattutto nelle prime fasi di implementazione del CLIL.
L'introduzione e la conclusione del debate, affidate all'ispettrice Gisella Langè, nota per il costante e energico impegno profuso a sostegno del CLIL in tutte le sedi istituzionali, hanno messo in luce gli ultimi sviluppi legati alla normativa internazionale e nazionale, come la recente proposta di Raccomandazione per un approccio globale all'insegnamento/apprendimento delle lingue (maggio 2018) e il framework sulle competenze globali elaborato come modulo aggiuntivo per la rilevazione PISA 2018.
Ad alternarsi sul podio dei *debater*, Lucilla Lopriore dell'Università di Roma Tre e Martin Dodman, della Libera Università di Bolzano, per i quali è stato difficile schierarsi in modo netto e perentorio "pro" o "contro" il CLIL, essendo entrambi impegnati da tempo nell'implementazione di questa metodologia e nell'erogazione dei corsi di formazione per i docenti in servizio.
Come proposto dai vari modelli di debate di matrice anglosassone attualmente diffusi nelle scuole italiane come pratica didattica innovativa, i due *debater* si sono alternati sostenendo le loro posizioni pro o contro un determinato *claim/motion*, con interventi di 5 minuti ciascuno.
Al termine di ciascun contributo è stato chiesto ai partecipanti di esprimersi pro o contro il *claim* oggetto di dibattito, attraverso il webtool "mentimeter", sempre più utilizzato anche nelle scuole per attività interattive, sondaggi, quiz in tempo reale. Dopo ciascuna sessione di votazione si è data la parola ai partecipanti, offrendo loro la possibilità di esprimere le opinioni, anche alla luce delle loro esperienze in riferimento ai vari *claim* proposti.
Di seguito si specificano i *claim* lanciati durante il workshop, con una breve sintesi delle argomentazioni addotte dai *debater* e la conseguente votazione e reazione del pubblico.

Primo claim: *Il CLIL potenzia solo le competenze linguistiche degli studenti.*

La posizione "pro" si fonda sul principio secondo cui nelle lezioni CLIL la lingua è centrale in tutte le attività di apprendimento e sostiene l'articolazione del pensiero, l'apprendimento e la comunicazione.
La posizione "contro" in realtà non punta tanto a "smontare" il valore aggiunto del CLIL nello sviluppo delle competenze linguistiche, quanto a spostare l'attenzione su altri vantaggi, tra cui l'apertura mentale verso la diversità, il decentramento dal proprio punto di vista personale, la sensibilità comunicativa verso gli altri (competenze comunicative, personali e sociali).
I partecipanti, attraverso la votazione, si schierano per la maggior parte a favore della posizione "pro" e i vari interventi del pubblico riportano l'attenzione sulle argomentazioni già emerse nel corso del dibattito, che

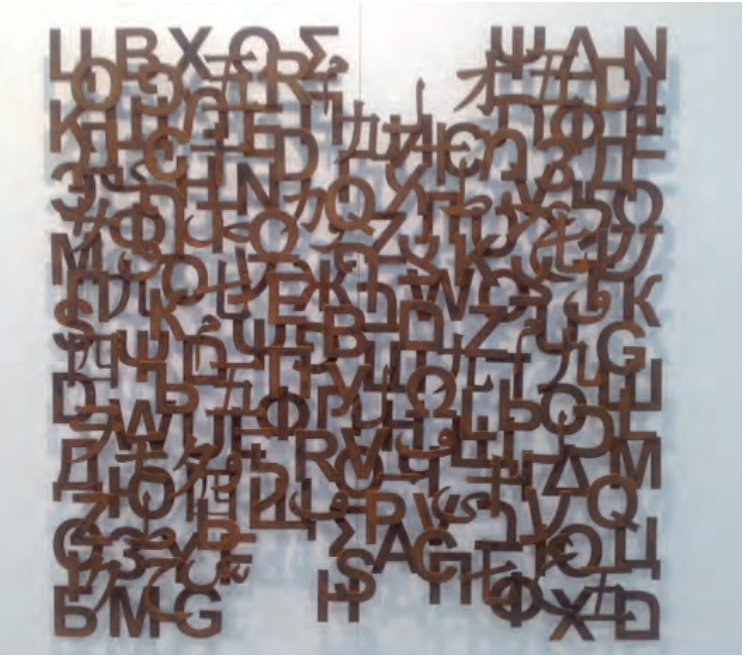
ruotano intorno al valore aggiunto della metodologia CLIL nello sviluppo delle competenze linguistiche.

Secondo claim: *Il CLIL comporta una riduzione dei contenuti disciplinari*

La posizione "pro" mette in luce l'accezione positiva correlata a questo *claim*: la riduzione dei contenuti è intesa come ridistribuzione e selezione dei nuclei fondanti, come peraltro auspicato dalle Indicazioni nazionali.
La posizione "contro" sottolinea la defamiliarizzazione del linguaggio che facilita il *transfer* dei concetti in contesti diversi attraverso lo scollamento da un'unica formulazione linguistica o da una sola lingua.
La votazione si conclude con la "vittoria" dei contro e gli interventi dei presenti focalizzano l'attenzione sul ruolo del docente che ha il compito di rimodulare e ridistribuire i contenuti veicolati in lingua straniera, senza necessariamente ridurli o banalizzarli.

Terzo claim: *Il CLIL richiede nuove e diverse modalità di insegnamento e di apprendimento.*

L'intervento "pro" punta l'attenzione sulla necessità di ripensare le fasi di input, rielaborazione e output degli interventi didattici CLIL.
Al contrario, l'intervento "contro" ruota intorno alla convinzione che nel CLIL in realtà si utilizzino approcci e tecniche che sono utilizzate da anni, prevalentemente nelle lezioni di L2, come l'apprendimento cooperativo, per compiti, per progetti, l'autovalutazione. Secondo questa convinzione, l'apprendimento nel CLIL si fonda su un approccio lessicale, sui linguaggi specialistici, sull'interazione, sui testi, sulle abilità linguistiche e di mediazione, ormai patrimonio comune della didattica.



La potenzialità della comunicazione come vista dallo scultore Rudy Pulcinelli (2018).

I partecipanti si esprimono per la maggior parte in favore della posizione "pro" e gli interventi mettono in luce la necessità di rinnovare le pratiche didattiche quotidiane anche in considerazione della sempre più massiccia diffusione delle tecnologie nella didattica.
A questo proposito le ricercatrici richiamano la *mission* principale di INDIRE che è proprio la ricerca, il sostegno e la disseminazione dell'innovazione scolastica a tutto tondo, considerando i vari aspetti del fare scuola: tempo, spazio, didattica. A questo proposito molte delle idee dell'innovazione alla base del movimento delle Avanguardie Educative promosso proprio da INDIRE in collaborazione con 22 scuole capofila, possono contribuire a rinnovare la didattica delle lingue e del CLIL, come per esempio: la *flipped classroom*, il debate, il TEAL.

Quarto claim: *Il CLIL è più utile di altri approcci nelle scuole del primo ciclo.*

L'intervento del *debater* "pro" evidenzia il fatto che in età precoce vi è maggior plasticità cerebrale e conseguentemente benefici bidirezionali per l'apprendimento di più lingue e il potenziamento della stessa plasticità cerebrale.
L'intervento del *debater* "contro", a sua volta, adduce il fatto che l'introduzione di attività in L2 per svolgere interventi formativi di aree disciplinari rischia di rallentare l'apprendimento della L1 e, nei primi anni, creare problemi di ridotta alfabetizzazione.

Il risultato della votazione è a favore della posizione "pro": gli interventi dei partecipanti ribadiscono l'utilità di avviare le attività CLIL quanto prima possibile, affinché non si introduca questa metodologia ex abrupto solo al quinto anno delle scuole secondarie di secondo grado: anticipare l'integrazione tra lingua e contenuti potrebbe sicuramente aumentarne l'efficacia e la qualità nell'ottica del curricolo verticale.

Il format del debate come tecnica per stimolare la discussione sui temi correlati al CLIL è stato molto apprezzato dai partecipanti per l'interattività e il dinamismo del flusso delle interazioni, nonché per la modalità aperta e quasi informale, con cui sono state affrontate criticamente le varie posizioni.

Di seguito il link al video di presentazione del debate "To CLIL or not to CLIL?":
https://youtu.be/vnJBm11HySk

Per approfondire i contenuti del programma del workshop:
http://fieradidacta.indire.it/evento-programma/to-clil-or-not-to-clil/

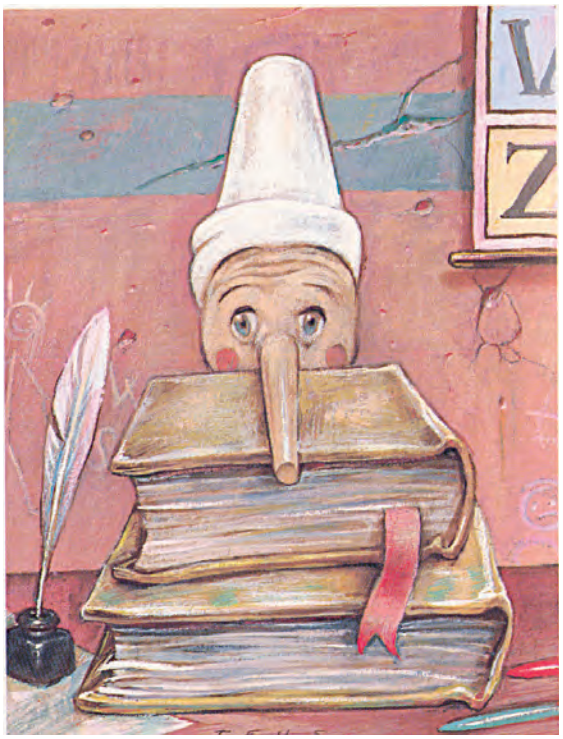
*__Letizia Cinganotto__, *ricercatrice INDIRE.*

IMPROVVISARE O RISTAGNARE

*di Robert Seager**

"My whole life has been one big improvisation" (tutta la mia vita è stata una grande imptovvisazione), parole di Clint Eastwood il mitico attore americano del film di Sergio Leone "il buono, il brutto e il cattivo". Bene si, effettivamente la vita è un'improvvisazione. Ogni giorno ci alziamo e dobbiamo affrontare situazioni nuove o diverse. In un certo senso la qualità della nostra vita dipende dalla nostra capacità di affrontare e superare queste situazioni. Chiaramente a nostra capacità linguistica e dialettica incide parecchio su questi risultati. Un semplice dialogo tra due persone richiede la capacità di improvvisare; non sapendo esattamente ciò che dirà il nostro interlocutore, dobbiamo per forza scegliere in tempo reale le parole da usare nella nostra risposta.

Nell'apprendimento di una lingua straniera prima o poi dovremmo affrontare le stesse situazioni. Nell'aula di inglese, per esempio, vediamo una miriade di metodologie, di approcci, di opzioni che vengono studiate, analizzate e riproposte agli alunni. Alcune metodologie tendono ad essere molto precise, ripetitive e anche rigide, facendo imparare l'inglese attraverso semplici ripetizioni. La stessa grammatica va imparata studiando delle regole a memoria e centinaia di vocaboli vengono appresi nella stessa maniera. Così facendo l'alunno può arrivare al livello B1/B2 tranquillamente senza una vera capacità di dialogare liberamente ovvero senza aver esercitato pienamente l'improvvisazione linguistica. Anni fa ho letto un articolo su Europa Vicina che mi ha colpito profondamente. L'articolo parlava dei primi anni di esperienza di un'insegnante di madrelingua inglese che preparava meticolosamente le sue lezioni di 2 ore. Il piano delle lezioni sembrava funzionare e dava delle soddisfazioni allo stesso insegnante che introduceva una pausa di 5-10 minuti per far riposare i suoi alunni agguerriti. Avendo già preparato le sue lezioni l'insegnante in questione non sapeva cosa fare durante la pausa, così decise di mettersi a chiacchierare con i suoi studenti improvvisando dei dialoghi veri. Con il passare del tempo si rendeva conto che la pausa era diventata la parte più interessante e più proficua di tutta la lezione.



Ill. di Teus (Daniele Scarpa), "Io studierò..."

Quindi possiamo dedurre che la conversazione libera, ovvero l'abilità di improvvisare un dialogo nella lingua straniera permetta all'alunno di fare dei grandi progressi linguistici e contemporaneamente di sentirsi pienamente soddisfatto della propria capacità. Ma nell'apprendimento di una lingua può bastare? Ovviamente si, se l'alunno ha già raggiunto un ottimo livello e vuole semplicemente mantenerlo. Ma per chi deve ancora arrivare al livello, la risposta è no, per due semplici motivi. Uno, l'alunno deve sempre apprendere nuovi aspetti della lingua e questa fase deve essere guidata dall'insegnante e non lasciata al caso con un'interazione del tutto libera. Due, troppa conversazione può diventare forzata con il rischio conseguente di perdere l'attenzione dell'alunno che poi perderà interesse per la lezione. A questo punto bisogna trovare l'equilibrio tra la libertà di esprimersi (l'improvvisaazione), la dinamica dell'apprendimento guidato (l'imparare) e l'entusiasmo per la materia (l'interesse e il divertimento).

La capacità di improvvisare rimane, comunque, un aspetto di fondamentale importanza per l'aula di inglese, ma troppo spesso è trascurato perchè è

troppo complicato (fare conversazione con una classe di 25 alunni è un arduo compito per chiunque) e poco programmabile. A questo punto si rischia il ristagno, cioè l'apprendimento puramente scolastico che non abilita l'alunno ad esprimersi liberamente, che lo tiene "imprigionato" nelle regole e che lo rende schiavo della lingua. Qui bisogna sottolineare l'importanza del termine "impadronirsi" di una lingua. Ciò significa essere in grado di affrontare una miriade di eventualità quando si reca all'estero o quando gli si presenta l'opportunità di parlare in inglese. Altrimenti c'è il rischio di essere preparato solo per situazioni già note con risposte già scontate e di spaventarsi davanti all'unknown. Solo un continuo esercitarsi nel dialogo improvvisato può aiutare lo studente a superare quest'ostacolo. Una volta arrivati, c'è un profondo senso di soddisfazione, che, però, col tempo verrà rimpiazzato da una sana consapevolezza quando uno si abitua a parlare in modo sciolto e fluente. Il seguente esempio è significativo. Quando ho fatto i complimenti ad una mia ex-studentessa per il suo eccellente inglese, lei mi ha rsiposto: "ma, Robert, all'estero tutti parlano come me, uno non può vantarsi perché parla bene l'inglese, è la norma..." Questo mi fa pensare all'Italia post-guerra quando tanti parlavano solo il dialetto e chi parlava l'italiano era considerato un'avantaggiato.

Nell'età prescolare lo studio di una lingua straniera stimola la neurogenesi, cioè la creazione di cellule cerebrali in grado di accomodare la nuova lingua. Il bambino cerca di costruire frasi o parte di esse per potersi esprimere in modo sempre più efficace. La neurogenesi è legata a questo percorso attivo, alla presa d'iniziativa e alla conseguente improvvisazione. L'apprendere avviene anche in modo passivo, soprattutto all'inizio dello studio o nei primi mesi di vita, attraverso l'acquisizione di vocaboli e concetti, ma sappiamo che l'in-take non serve a nulla se non viene elaborato e poi espresso con idee e pensieri liberamente costruiti, idee e pensieri che rischiano di non svilupparsi senza il dialogo e/o lo scambio di idee che richiede l'improvvisazione.

In conclusione sembra che l'improvvisare è una azione che facciamo tutti i giorni, tranne quando siamo in aula! In aula cerchiamo di avvicinarci alla precisione quasi meccanica ma per quale motivo? Certo come insegnanti dobbiamo essere preparati e gli alunni dovranno apprendere delle nozioni. Ma ci fermiamo lì? O prepariamo i nostri studenti per ciò che serve nella vita reale, cioè il dialogo improvvisato, il dibattito inventato e la capacità di destreggiarsi nelle più varie situazioni, "buone, brutte o cattive" che siano.

*__Robert Seager__ vive e lavora a Verona. È direttore della Big Ben School, una scuola di inglese specializzata nell'insegnamento ai Young Learners ed è presente in Italia in qualità di insegnante di madrelingua da più di 40 anni.

LE LINGUE DI APPRENDIMENTO SONO UN VALORE AGGIUNTO?

*di Laura Donà**

Conoscere gli esiti

Nel nostro paese l'apprendimento della lingua inglese è attivo in forma generalizzata dalla fine degli anni '90 fin dalla scuola primaria, sostenuto con diversi piani nazionali; si ricorda a titolo esemplificativo il progetto Lingue 2000 che coinvolgeva anche percorsi nella scuola dell'infanzia e finanziava nella primaria l'introduzione di moduli di una seconda lingua straniera. Dagli anni 2000 fino al 2015, con la L.107, la lingua inglese è stata introdotta in tutti i percorsi ordinamentali perché considerata la lingua di apprendimento per eccellenza per l'occupabilità e la possibilità di dialogare nei paesi UE ed extra UE.

Il recente studio di Eurydice del 2017, *Key data on teaching Languages at school in Europe*, descrive cinque temi chiave legati all'apprendimento delle lingue a livello europeo e nazionale, prendono a riferimento le conclusioni del Consiglio europeo di Barcellona del 2002 e sono così sintetizzabili:

1. l'importanza dell'apprendimento di due lingue straniere da un'età il più possibile precoce;
2. la varietà delle lingue straniere studiate;
3. la qualità dell'insegnamento delle lingue straniere con un particolare focus sui docenti e la loro mobilità all'estero per motivi professionali, e la metodologia CLIL (Apprendimento integrato di lingua e contenuto);
4. **i livelli di risultati attesi nelle lingue straniere**;
5. le misure di sostegno linguistico per facilitare l'integrazione degli studenti immigrati neoarrivati.

Importante sottolineare il tema 4 come indicatore su cui raccogliere dati utili per verificare i reali apprendimenti costruiti e l'eventuale 'gap' con i risultati attesi. Da questo studio emerge che l'insegnamento delle lingue non ha ancora raggiunto i livelli auspicati dall'obiettivo di Barcellona.

Un test svolto in sedici sistemi d'istruzione ha mostrato che, in media, alla fine dell'istruzione secondaria inferiore il 42% degli studenti non ha raggiunto il livello A2 nella prima lingua straniera.

Si può quindi comprendere la valenza qualitativa del lavoro approntato in Italia per avere dati attendibili sul livello delle competenze linguistiche delle lingue di apprendimento. Lavorare sull'accountability di sistema è un passaggio importante per capire il livello di alfabetizzazione della popolazione giovane, calibrare gli investimenti economici e i sostegni al miglioramento delle competenze degli insegnanti, incoraggiare all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Le prove INVALSI

Le prove INVALSI, svolte per la prima volta nel 2017/2018 per la lingua inglese si collocano all'interno di questo scenario. Lo scopo è quello di rilevare il livello raggiunto nelle competenze linguistiche al termine della scuola primaria (grado 5) e al termine della scuola secondaria di primo grado (grado 8). È previsto nel corrente anno scolastico il completamento della rilevazione con il livello corrispondente al termine degli studi nella classe quinta della scuola secondaria di secondo grado (grado 10).

Questa rilevazione non si è posta in concorrenza con le abilità certificate dagli enti esterni che affrontano le 4 abilità del QCER, si sono costruite sugli aspetti di reading e listening, in particolare per la classe 5 primaria sono state strutturate in forma cartacea sul livello A1 e pre-A1. Per la classe 3 secondaria di primo grado la prova non è più ancorata all'esame di Stato, per gli effetti del D.Lgs. 62/2017 ma ne costituisce requisito di ammissione. È stata somministrata in forma computerizzata sul livello A2 e pre-A2 del QCER. Nel caso del grado 10 sarà computerizzata e impostata sul livello B1 e A2.

L'idea quindi di testare anche i livelli inferiori agli esiti attesi dal QCER è stata volutamente pensata per meglio descrivere la distribuzione delle competenze linguistiche al fine di comprendere anche soggetti in difficoltà o con esiti non in linea con i traguardi ipotizzati.

Gli esiti presentati lo scorso 5 luglio 2018 al MIUR hanno riportato una situazione complessivamente positiva perché in tutte le aree del paese i livelli attesi, seppur per due abilità oggetto di rilevazione si sono confermate con % superiore all'80% sia nella scuola primaria che nella secondaria di primo grado. Si riportano due tabelle desunte dai materiali presenti nel sito dell'INVALSI www.invalsi.it al link : https://invalsi-areaprove.cineca.it/index.php?get=static&pag=Prove INVALSI 2018 risultati.

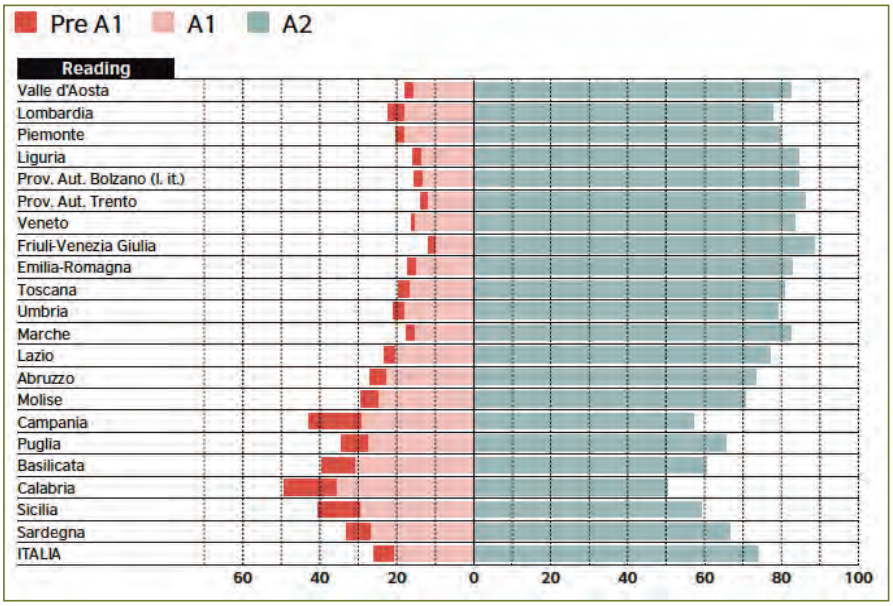
	READING		LISTENING	
	pre-A1	A1	pre-A1	A1
Nord Ovest	6,0%	94,0%	18,6%	81,4%
Nord Est	5,4%	94,6%	15,6%	84,4%
Centro	5,8%	94,2%	16,3%	83,7%
Sud	10,2%	89,8%	29,0%	71,0%
Sud e Isole	12,2%	87,8%	30,0%	70,0%

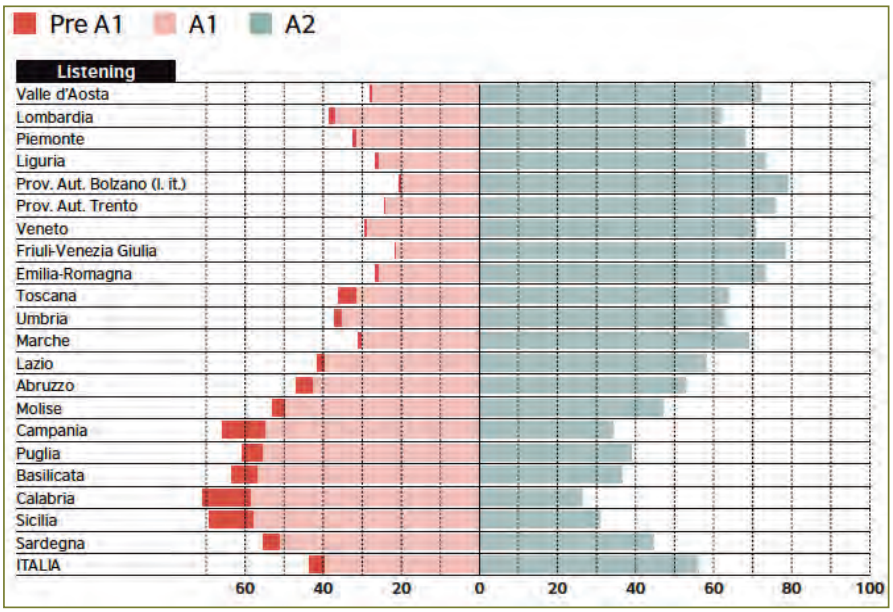
La tabella si riferisce alla 5^ primaria e si può osservare che nel *reading* **il 92,4% della media nazionale raggiunge il livello A1, nel** *listening* **il 78,6% a livello nazionale raggiunge il livello A1.**

Sono confermate le differenze nelle diverse macro-aree geografiche come per le competenze di lingua italiana e matematica poiché i risultati del Nord e del Centro sono pressochè omogenei e al di sopra della media nazionale, sotto la media i dati afferenti alle regioni del Sud e Isole.

I dati della scuola secondaria di primo grado i risultati per l'inglese si elevano nelle regioni del Nord sia nel reading che nel listening. Si riportano due tabelle riferite alle diverse regioni d'Italia che riassumono gli esiti per i due aspetti oggetto di indagine.

Per il listening si osserva ai primi posti le regioni del Nord quali: Bolzano, Friuli, Lombardia e Trento, Emilia Romagna e Veneto.





Un bilancio

Gli esiti raccolti in questo primo anno di rilevazione delle competenze linguistiche hanno fornito un quadro meno pessimista di quanto ci si attendeva alla vigilia del rapporto, considerate le disparità presenti nel territorio nazionale sul personale docente impiegato, particolarmente nella scuola primaria. L'ipotesi è che il consumo linguistico interno ed esterno alle scuole sia aumentato e che le famiglie investono su questo apprendimento maggiormente, consapevoli che padroneggiare l'inglese è necessario per poter diventare cittadini liberi di comunicare anche al di fuori dei confini nazionali.

Una riprova potrebbe essere ricercata nelle numerose iniziative che molte scuole del 1° ciclo di istruzione propongono come ampliamento dell'offerta formativa quali: moduli con madrelingua, campus linguistici, giochi, laboratori e partecipazioni a iniziative, concorsi. Nei periodi estivi stanno aumentando i 'summercamp' e per i più grandi anche visite-studio proprio per rendere l'apprendimento più a contatto con situazioni autentiche e con contesti d'uso concreto.

Questa situazione fa pensare che le competenze linguistiche sono una necessità e un diritto per tutti per poter sensibilizzare sulla ricchezza della diversità linguistica dell'Europa, che deve essere preservata e valorizzata; sulla necessità di diversificare la gamma di persone che imparano le lingue che si traduce in plurilinguismo; sulla necessità per le persone di sviluppare un certo grado di conoscenza anche di più lingue per essere in grado di svolgere appieno il proprio ruolo nella cittadinanza democratica in Europa.

Non è un caso che nella recente Nuova Raccomandazione Ue del 22.05.2018 la competenza n.2: **comunicazione in lingue straniere** sia diventata **competenza multilinguistica** intesa come la capacità di utilizzare diverse lingue in modo appropriato ed efficace allo scopo di comunicare e la n.1: **comunicazione nella madrelingua** sia diventata **competenza alfabetica funzionale** in cui si esplicita che può essere sviluppata nella lingua madre, nella lingua dell'istruzione scolastica e/o nella lingua ufficiale di un paese o di una regione.

*__Laura Donà__, dirigente tecnico USR per il Veneto

IL MEGLIO DI EUROPA VICINA

Riproduciamo l'articolo considerato dai lettori il migliore finora pubblicato. È stato scritto nel n° 3 del settembre 1998 dal compianto Tim Prisack, indimenticabile presidente dell'AISLi (Associazione Italiana Scuole di Lingue)

COME SCEGLIERE UNA SCUOLA DI LINGUE

Chiunque decida di studiare una lingua straniera, probabilmente si troverà nella condizione di dover scegliere tra più scuole che, nell'ambito della sua città, offrono corsi di lingua. La scelta della scuola giusta nella quale investire non solo denaro ma anche una quantità sostanziale del proprio tempo libero comporta senz'altro una decisione difficile.

Di seguito elenchiamo alcune regole da seguire e alcuni quesiti importanti che dovreste porre quando visitate una scuola per la prima volta. Vi forniamo anche alcune indicazioni su come le risposte ottenute potranno permettervi di capire se l'organizzazione da voi visitata offre un servizio di qualità.

COME SCEGLIERE LE SCUOLE DA VISITARE

1. Chiedete ai vostri amici se hanno studiato la lingua che desiderate imparare in una scuola di lingue privata. Molte scuole fanno intense campagne pubblicitarie ma la migliore pubblicità è rappresentata dagli studenti soddisfatti che raccomandano la scuola ai loro amici e conoscenti.
Ricordatevi: Se in una scuola c'è un buon insegnante, questo non indica necessariamente che tutto il corpo insegnante ha la stessa professionalità.

2. Chiedete consiglio a docenti italiani di inglese. Molti di loro hanno frequentato corsi di formazione per insegnanti o corsi di formazione linguistica presso scuole di lingua private e possono essere in grado di consigliarvi sulle scuole da visitare.

3. Consultate le Pagine Gialle, vi troverete la pubblicità di tutte le scuole di lingua della vostra città. L'apprendimento di una lingua straniera è un'impresa difficile e richiede tempo, diffidate delle scuole che promettono straordinari progressi in breve tempo.
Ricordatevi: La grandezza dello spazio pubblicitario non ha un rapporto diretto con la bontà della scuola.

Cercate di visitare più scuole in modo da poter mettere a confronto le informazioni ricevute. Una buona idea è quella di farsi accompagnare da un amico che ha già una certa conoscenza della lingua che desiderate imparare, per poter confrontare le informazioni fornite dalle scuole a studenti di diverso livello.

LA VISITA DELLA SCUOLA

Il personale della reception di una scuola seria dovrebbe essere in grado di rispondere automaticamente alla maggior parte delle domande sottoriportate. Se non vi viene fornita qualche risposta non abbiate timore di insistere.

Posso fare un test per verificare il mio livello?
La scuola non vi dovrebbe dare informazioni complete sull'orario dei corsi e sui giorni di frequenza prima di aver verificato il vostro livello, a meno che non siate dei completi principianti.

Posso fare una lezione di prova?
Se l'anno scolastico è già iniziato una scuola non dovrebbe aver problemi a farvi osservare una lezione del vostro livello per permettervi di avere un'impressione della metodologia didattica. Se visitate una scuola in settembre/ottobre quando i corsi non sono ancora iniziati, è ragionevole che vi assicurino che potrete cambiare classe se quella in cui sarete inseriti non vi soddisferà.

Posso parlare con il Direttore Didattico o con un Senior Teacher?
La scuola dovrebbe avere un esperto di madrelingua in grado di spiegarvi in italiano la metodologia adottata nelle lezioni. La funzione principale di questa figura professionale nell'ambito della scuola dovrebbe essere quella di aiutare gli altri insegnanti a migliorare le loro capacità didattiche.

Che metodo didattico usate?

Non esiste un metodo ottimale per insegnare una lingua straniera ed ogni scuola o gruppo di scuole avrà la propria filosofia in materia di didattica linguistica. Alcune ricorreranno con maggiore intensità all'impiego di sussidi didattici quali video o computer, altre faranno quasi esclusivamente affidamento sulla capacità di insegnanti di madrelingua esperti. L'apprendimento di una lingua richiede molto impegno, ma è importante che le lezioni siano anche piacevoli. Mentre vi spiegano l'approccio didattico, chiedetevi "mi piacerà imparare la lingua con questo metodo?".
Ricordatevi: Lo strumento didattico più efficace è l'insegnante, non una macchina.

Di che nazionalità sono gli insegnanti e quali sono le loro qualifiche professionali?
Gli insegnanti di madrelingua portano in classe la lingua viva. Ma essere di madrelingua non basta. Il possesso di una laurea universitaria non implica la capacità di insegnare efficacemente o di comunicare facilmente con altre persone. Indagate quindi sulle qualifiche che garantiscono che gli insegnanti abbiano la

formazione idonea per l'insegnamento della propria madrelingua a stranieri.
Ricordatevi: La presenza di un corpo docente che opera nella stessa scuola da un certo numero di anni è indice di insegnanti esperti e di scuola professionale.

Di quanti studenti sarà formato il gruppo?
Una scuola seria vi indicherà il numero massimo di studenti e non la media. Più basso è il numero massimo di studenti nel gruppo, più rapidamente imparerete, dal momento che l'insegnante potrà dedicare più attenzione ad ogni singolo studente.
Quale sarà la durata del mio corso?
La scuola vi dovrebbe fornire un numero di ore garantito per l'intero corso e non un numero medio. Questo è infatti un importante aspetto statistico da tener presente quando si confrontano i prezzi di diverse scuole. Ricordatevi inoltre che 90 ore di lezione di 55 minuti equivalgono praticamente a 100 ore di 50 minuti!

Cosa succede se vengo trasferito in un'altra città o se non sono più in grado di seguire il corso a causa di una malattia?
Molte scuole serie avranno dei collegamenti con altre scuole in diverse città e saranno in grado di trasferirvi a un'altra scuola in modo che possiate finire il corso senza incorrere in maggiori spese. Se vi rompete una gamba durante il corso e l'aula è al quarto piano di un edificio senza ascensore, la scuola dovrebbe impegnarsi per iscritto a fornirvi, al vostro rientro, lezioni di ricupero gratuite perché possiate rimettervi alla pari con i vostri compagni di corso.

Cosa succede se frequento regolarmente il corso, faccio regolarmente i compiti a casa ma non passo il test di fine corso?
Un insegnante professionale dovrebbe avervi messo al corrente molto prima del test sulle difficoltà che state incontrando con il corso. La scuola potrebbe decidere addirittura di farvi ripetere gratuitamente l'anno. Va comunque tenuto presente che ogni persona apprende una lingua straniera in modo diverso: alcuni studenti imparano a parlare molto prima di altri, altri imparano più rapidamente a scrivere e leggere e a volte continuano a migliorare fino a diventare degli eccellenti traduttori.
Al di fuori delle lezioni, quali opportunità ho di usare ed esercitare la lingua?
Molte scuole offrono agli studenti del materiale self-study, programmi su computer, libri e video. Molte volte questi materiali vengono usati anche per ricuperare lezioni perse dovute ad assenze dello studente.
Più lungo e frequente sarà il vostro contatto con la nuova lingua al di fuori della classe, più velocemente consoliderete ciò che avete appreso con l'insegnante.

Che cosa comprende il prezzo del corso?
Alcune scuole includeranno il prezzo del libro di testo che andrete ad utilizzare, altre no. L'importante è verificare che non ci siano costi aggiuntivi nascosti. Tutti i costi dovranno essere indicati chiaramente nell'opuscolo della scuola o nel contratto che eventualmente dovrete sottoscrivere per assicurarvi il posto nel corso.

Che certificato mi viene rilasciato a fine corso?
Su richiesta le scuole dovrebbero rilasciarvi un attestato. Ancor più importante: le scuole dovrebbero incoraggiarvi alla preparazione di esami esterni che misurino la vostra conoscenza dell'Inglese. Certificati di esami riconosciuti a livello internazionale, come quelli dell'Università di Cambridge, che attestano il vostro livello di conoscenza dell'inglese, vengono richiesti anche da datori di lavoro, da Università britanniche e da molte Università italiane.

Tim Priesack
Presidente dell'AISLi

OXFORDSCHOOL
OF**ENGLISH**

*Since **1961** ...*
*at your **service***

Adulti
Giovani
Aziende
Scuole

VERONA e
S. BONIFACIO
045 8004797

verona@oxfordschool.com
WWW.OXFORDSCHOOL.COM

Intervista a Li Xuemei, preside della Scuola Internazionale Italo Cinese di Padova

NEL CUORE DEL VENETO UNA SCUOLA ITALO CINESE MODELLO UNICO IN EUROPA

La nostra rivista ha già pubblicato nel n° 32 un'intervista alla signora Li Xuemei, preside della Scuola Internazionale Italo Cinese di Padova. Allora, nell'ottobre 2015, la scuola sorta nel 2013 era organizzata in materna, elementare e media; contava complessivamente 120 allievi ed aveva appena ottenuto il riconoscimento ministeriale di "paritaria", che dava ad essa vantaggi giuridici e d'immagine, ma anche l'obbligo di rispettare le norme statali italiane per il personale docente, le materie di studio, i programmi e gli esami. Incontrandola nuovamente a distanza di tempo chiediamo alla preside: **dopo cinque anni di vita della sua scuola è soddisfatta?** *"In generale sì. Vorremmo ancora più studenti perché siamo attrezzati a riceverli, ma forse dovremmo fare più pubblicità sul suo conto"*, ci risponde la professoressa Xuemei.

Gli studenti liceali del SIIC.

Quest'anno, come peraltro era era nei vostri intenti fin dal'inizio, avete aperto un liceo ad indirizzo linguistico? *"Sì, con 9 studenti di famiglie cinesi che vivono nel Veneto. Il primo anno come di regola non può essere paritario, ma per il secondo faremo domanda."* **Quali obiettivi educativi vi siete posti?** *"Il nostro slogan* è **One belt one road** *per una formazione multilinguistica e multiculturale. I nostri studenti saranno giovani che conoscono più lingue e più culture e possono trovare lavoro sia in Italia, sia in Cina, sia altrove. Il nostro obiettivo è l'internazionalizzazione, quindi formare futuri cittadini del mondo, che oltre alla conoscenza della lingue abbiano soprattutto una cultura multietnica. "* ***Quali sono le lingue studiate?*** *"Oltre all'Italiano e al latino viene impartito l'insegnamento di cinese, inglese e spagnolo, naturalmente con insegnanti di madre lingua."* ***E l'orario settimanale?*** *"35 ore."*

Ritornando all'assieme della scuola nei suoi attuali quattro ordini (materna, primaria, secondaria di I e II grado) cosa può dirci? *" La scuola si regge economicamente sull'apporto di una cordata di imprenditori cinesi e sulle rette pagate dalle famiglie . Abbiamo 120 studenti, che possono usufruire di una sala mensa e di un collegio"*. **"Questo accade perché i genitori lavorano o abitano fuori Padova oppure non hanno tempo per badare ai figli?"** La preside ci precisa che *"In verità molti bambini preferiscono rimanere a scuola perché possono praticare più attività: calligrafia, danza, canto, calcio, nuoto, tai quan do (lotta coreana), lavori di manualità e possono anche svolgere i compiti da soli o con i compagni."* **Come avviene il reclutamento degli insegnanti?** *"Sono scelti da noi con una inserzione sul nostro sito e dopo un colloquio. Debbono possedere i titoli e i requisiti professionali previsti dalle norme. Recentemente il governo cinese, di concerto con il MIUR e con il ministero degli Esteri, ci ha mandato 4 insegnanti (1 maestra di scuola dell'infanzia; 2 maestre di lingua cinese, di cui una per la scuola primaria e una per le medie e il liceo; 1 maestro di matematica per la scuola primaria)."* Siccome non tutti i bambini che frequentano la scuola sono figli di coppie cinesi, perché molti sono di coppie miste e alcuni di genitori italiani, viene spontaneo domandare se **un bambino italiano fatica ad imparare il cinese?** Pronta la preside ci risponde che *"dipende molto dall'insegnante. La difficoltà maggiore è comunque imparare a scrivere gli ideogrammi o caratteri."*

Indubbiamente la Scuola Internazionale Italo Cinese o SIIC è una bella realtà, che fa onore alla comunità cinese e alla città di Padova, considerando anche il fatto che essa è l'unica in Europa per come è organizzata e che nemmeno negli USA ne esistono di uguali. Per trovarne di simili bisogna andare nell'Asia Sud Orientale non cinese, come in Malesia, e Indonesia.

Poiché la SIIC si presenta come un vero college e comprende tutti gli ordini di scuola, viene spontaneo chiedersi se nella colta Padova, se nel ricco ed operoso Veneto, terra di università antiche come appunto quella di Padova, prestigiose come la Ca' Foscari di Venezia e come quella giovane ma già affermata di Verona, non possa in futuro nascere la prima università cinese d'Europa. Chiediamo alla gentile e tenace Signora Li Xuemei **cosa ne pensa?** *"Per i prossimi anni dobbiamo soprattutto occuparci a consolidare il liceo. Una simile idea per il momento* è *del tutto prematura."*

I maestri Luo.Zhiqiang, Zhu Yanan, Tao Changli, Jiang Qi, la preside Li Xuemei, l'intervistatrice Marina Burei e Silvio Pontani nella redazione di Europa Vicina.

A nostro parere, considerata la tenacia e la capacità dell'intero staff organizzativo della scuola, l'ipotesi potrebbe realizzarsi!

Intervista di **Marina Burei Orlandini**

GIORNATA EUROPA DELLE LINGUE FESTEGGIATA NEL VENETO

*di Giulia Rettore**

Il giorno 26 settembre 2018 si è tenuto un convegno presso l'auditorium Santa Margherita di Venezia in occasione della Giornata europea delle lingue. Io e un'altra studentessa della classe 5^ H del Liceo Linguistico Copernico, Chiara Bottegal, abbiamo avuto la possibilità di parteciparvi, accompagnate dalle nostre due docenti di inglese: Daniela Galletta e Giovanna Da Villa. La mattinata è stata suddivisa in due parti, la prima con i saluti e gli interventi di alcune personalità importanti nell'ambito dell'istruzione e delle lingue straniere, e la seconda in cui gli studenti dell'Università Ca' Foscari hanno presentato un'attività dal titolo "Giocare con le lingue".

Le personalità rilevanti sopra citate erano tutte donne dalla carriera brillante, come ad esempio la direttrice del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati Maria del Valle Ojeda Calvo, oppure la direttrice del Consiglio d'Europa Luisella Pavan-Woolfe. Francesca Vianello, invece, in rappresentanza di Eurodesk (la struttura volta ad informare i giovani sui progetti proposti dall'Unione Europea e dal Consiglio d'Europa), ha mostrato ai presenti il frammento di un video tratto dall'evento TEDx di Torino. TED è un'organizzazione no-profit con l'obiettivo di diffondere idee di valore tramite il motto "Ideas Worth Spreading".

Un momento della giornata Europea delle lingue a Venezia.

Il video riportava le parole di Miguel Angel Belletti sul tema "La mobilità influenza lo sviluppo della personalità". Lui, italo-argentino nato da una famiglia di viaggiatori, è la persona più adatta per trattare di questa tematica; infatti, durante la sua vita ha affrontato 250 voli in aereo. Secondo lui, le lingue rappresentano la realtà con sfumature diverse, e parlarne due consente di avere una percezione più profonda di ciò che ci circonda. Una frase mi ha colpito particolarmente: "Viaggiare fuori ti cambia dentro". La mobilità internazionale, infatti, aiuta a sviluppare nuove competenze, perché stimola la curiosità, l'attenzione e la riflessione. Viaggiare permette di scoprire cose nuove, conoscere culture differenti dalla propria e diventare autonomi, e le lingue sono il canale giusto per far avverare tutto questo. Il video ha colpito particolarmente il pubblico, che è rimasto rapito dai racconti, troppo brevi, del signor Belletti.

Successivamente è intervenuta Laura Donà, dirigente tecnico dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, che ha presentato quattro buone pratiche per l'apprendimento delle lingue straniere. In realtà sono state solo tre, perché il progetto sulla lingua e la civiltà ladina non è stato esposto. Tra queste pratiche, oltre alla Rete Certilingua e al Memorandum per lo studio del cinese, era compreso il Cineforum in lingua inglese delle professoresse Galletta e Da Villa. Io e Chiara Bottegal abbiamo avuto l'occasione di salire sul palco per raccontare la nostra esperienza. Si tratta di un progetto di fondamentale importanza per l'apprendimento della lingua inglese, perché permette di migliorare l'ascolto e la pronuncia e di allargare il proprio vocabolario. Ma la peculiarità del cineforum sono le tematiche scelte, che hanno un valore formativo importante; l'intento è quello di fornire spunti di riflessione ed educare il pubblico ad alcuni temi di rilevanza sociale, di fronte ai quali non è possibile rimanere indifferenti.

Dopo una breve pausa, è iniziata la seconda parte della conferenza, in cui gli studenti di Ca' Foscari hanno raccontato il tema del gioco in venti lingue diverse. Alcuni leggevano dei testi di scrittori famosi, altri raccontavano filastrocche e canzoncine, altri ancora recitavano una breve scenetta. Tre ragazze hanno addirittura mostrato la L.I.S. (Lingua dei Segni Italiana) ed è stato molto interessante scoprire che anche nel linguaggio dei segni esistono diversi gesti a seconda del Paese di provenienza.

Infine, l'incontro si è concluso ed è stato un onore essere scelta e potervi partecipare in rappresentanza della mia scuola, esponendo un progetto innovativo che si svolge solo nella mia città.
La mattinata mi ha incuriosita e spronata a fare meglio in ambito scolastico, perché sentire gli studenti universitari padroneggiare bene una lingua diversa dalla loro mi ha fatto capire quanto sia importante al giorno d'oggi saper comunicare.

***Giulia Rettore** è studentessa del 5° anno di "Relazioni Internazionali e Marketing" dell'ITC "Aldo Pasoli" di Verona.

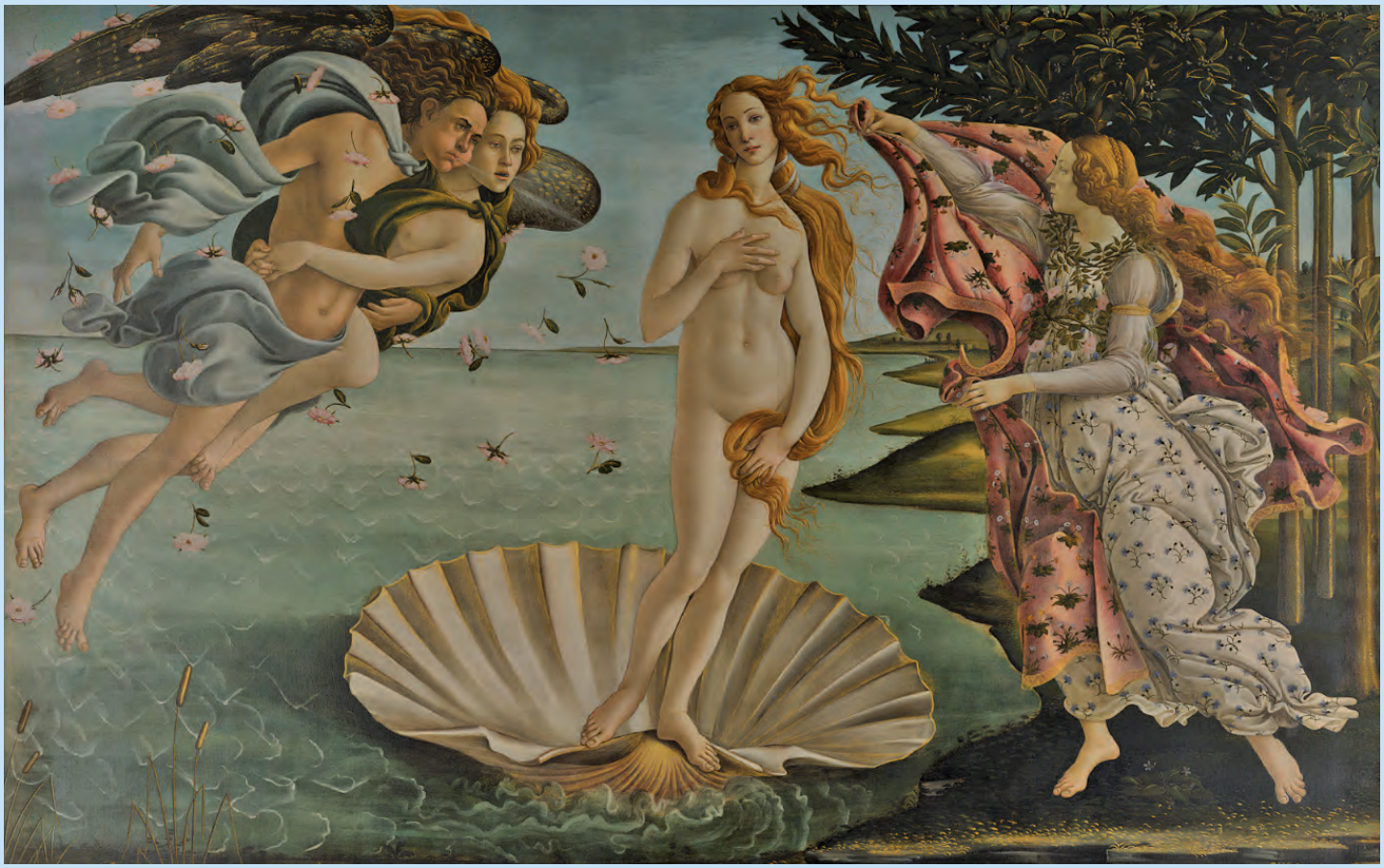
COLLABORATORI NEL TEMPO DI EUROPA VICINA

Nome	Cognome
Nicole	**Abi Aad Spitaleri**
John E.	**Andersen**
Peter	**Anderson**
Rob	**Anderson**
Flavio	**Andreis**
Nives	**Arribas**
Paolo	**Balboni**
Marcella	**Banchetti**
Sara	**Barbieri**
Monica	**Barni**
Richard	**Baudains**
Jean Claude	**Beacco**
Heather	**Bedell**
Nick	**Beer**
Claudia	**Benetello**
Loredana	**Bettonte**
Luciana	**Breviglieri**
Patrick	**Boylan**
Sibille	**Bolton**
Norbert	**Boteram**
Norberto	**Bottani**
Beth Ann	**Boyle**
Claudine	**Boudre-Millot**
Gilles	**Breton**
Claudio	**Brigliano**
Andrea	**Brown**
Peter	**Brown**
Rebecca	**Brown**
Marina	**Burei Orlandini**
Emilio	**Butturini**
Francesco	**Butturini**
Rosa	**Calò**
Antonella	**Cambria**
Rudi	**Camerer**
Erica	**Capelli**
Anna Maria	**Capogrande**
Francesca	**Carlier**
Elettra	**Casarin**
Rosanna	**Cassano**
Vanessa	**Castagna**
Patricia	**Castelli**
Stefania	**Cavagnoli**
Fabio	**Cavalera**
Stefania	**Cavaliere**
Letizia	**Cinganotto**
Manuela	**Cipri**
Caroline	**Coate**
Fiorenza	**Congedo**
Agostino	**Contò**

Nome	Cognome
Carmel Mary	**Coonan**
Luisa	**Marci Corona**
David	**Crystal**
Brian Yorke	**Deakin**
Lorenza	**De Simoni**
Clara	**de Vega Santos**
Davide	**Defant**
Salvatrice	**Di Bennardo**
Cinzia	**Di Loreto**
Pietro Umberto	**Dini**
Laura	**Donà**
Maryse	**Duclou**
Patricia	**Durden**
Elisabeth	**Ebner**
Sarah	**Ellis**
Arap	**El Ma'ani**
Catalina	**Escobar Moreno**
Bernd	**Faas**
Andrea	**Facchin**
Roberta	**Facchinetti**
Alessandra	**Faldetta**
Margaret	**Fowler**
Brian	**Fox**
Cristina	**Francese**
Wang	**Fusheng**
Aurora	**Galan Bobadilla**
Fabio	**Galvanini**
Emanuela	**Gamberoni**
Marianna	**Gevorghian**
Dorella	**Giardini**
Carla	**Giovanelli**
Christopher	**Graham**
Giuliana	**Grego Bolli**
Olivier	**Grollimund**
Chiara	**Guarella**
Mario	**Guidorizzi**
Sharon	**Hartle**
Anne-Marie	**Havard**
Daniela	**Hell**
Rafael	**Hidalgo**
Marianne	**Hirtzel**
Chi Hua	**Hsu**
Giovanni	**Iamartino**
Jean-Claude	**Jacq**
Anne	**Jamieson**
Regina	**Jensdottir**
Fiona	**Joseph**
Fergal	**Kavanagh**
Manuela	**Kelly Calzini**

Nome	Cognome
Jeremy	**Lambert**
Deborah	**Lancerotto**
Gisella	**Langé**
Palmina	**La Rosa**
Silvana	**La Scala**
Martin	**Lemon**
Alessandro	**Lenares**
Paola	**Leone**
Pierluigi	**Ligas**
Tiziana	**Lippiello**
John	**Mangion**
Diego	**Marani**
Nicoletta	**Marini**
Marcella	**Mariotti**
David	**Marsh**
Federico	**Masini**
Alida	**Matkovic**
Colin	**McIntosh**
Sara	**Merzi**
Marta	**Mercadante**
Silvia	**Minardi**
Marion	**Mistichelli**
Giovanni	**Moretti**
Luca	**Moretto**
Pedro	**Moura**
Daniela	**Mugnai**
Martina	**Nied**
Mario	**Anton Orefice**
Vincenzo	**Orioles**
Elisabetta	**Parisi**
José Ramon	**Parrondo Rodriguez**
Luisa	**Paternicò**
Mònica	**i Pèrez Pereña**
Mariangela	**Persona**
Sergio	**Pescatori**
Peter	**Villads Vedel**
Georgina	**Pirt**
Françoise	**Ploquin**
Silvio	**Pontani**
Gianfranco	**Porcelli**
Agostino	**Portera**
Liz	**Potter**
Tim	**Priesack**
Antonino	**Raffaele**
Ramóndo	**Parrondo Rodriguez José**
Viviane	**Reding**
Hannelore	**Reinhard-Vogel**
Giulia	**Rettore**
Hartmut	**Retzlaff**

Nome	Cognome
Richard	**Reville**
Mario	**Rinvolucri**
Nina-Lisa	**Rivieccio**
Shelagh	**Rixon**
Paul	**Roberts**
Lorenzo	**Rocca**
Paul	**Rogerson**
Fabienne	**Rondelli**
Renata	**Rossi**
Richard	**Rossner**
Carole	**Rozzonelli**
Byron	**Russell**
Anna Maria	**Russo**
Francesco	**Sabatini**
Françoise	**Salnicoff**
Virginie	**Salles**
Tamara	**Sassi**
Nick	**Saville**
Sergio	**Scala**
Riccardo	**Scartezzini**
Walter	**Schwimmer**
Robert	**Seager**
Anna	**Searle**
Luciano	**Segafredo**
Tiziano	**Slavazza**
Franco	**Staffa**
Russell	**Stannard**
Min	**Sun**
William	**Sutton**
Antonio	**Taglialatela**
Mirko	**Tavoni**
Anne-Marie	**Thierry**
Alessandra	**Tomaselli**
Elena	**Treu**
Paola	**Vettorel**
Peter	**Villads Vedel**
Liam	**Vint**
Sylvia	**Vlaeminck**
Julie	**Wallis**
Mathieu	**Weeger**
Judy	**West**
Myra	**Wichorek Ford**
Jürgen	**Wolff**
Sieglinde	**Wolkan**
Sara	**Zamboni**
Anna	**Zanfei**
Francesca	**Zocca**



1998 - 2018 Europa Vicina ha vent'anni!

NAZIONALITÀ DEGLI AUTORI

Quantità	Nazionalità degli autori degli articoli
98	italiani
39	inglesi
17	francesi
9	tedeschi
7	spagnoli
3	cinesi
3	danesi
3	svizzeri
2	olandesi
2	austriache
2	belgi
1	colombiana
1	croata
1	finlandese
1	giordana
1	irlandese
1	maltese
1	statunitense
tot. 194	**per un totale di 505 articoli**

Sono apparsi articoli in lingua:	
italiana	385
inglese	87
francese	24
tedesca	4
spagnola	2
catalana	1
cinese	1
danese	1

Il sito on-line di Europa Vicina (www.europavicina.it)

Dal 2004 la redazione di Europa Vicina ha deciso di affiancare alla edizione cartacea un sito on-line per facilitarne la visione e la lettura su internet a tutti gli interessati da ogni parte del mondo. E' stato un grande successo, i lettori sono cresciuti in modo straordinario da ogni angolo del globo. Il webmaster Veronacomunica ci ha fornito le statistiche degli hits (le pagine visionate in internet), come segue:

- anno 2015 = 148.000;
- " 2016 = 155.000;
- " 2017 = 162.000;
- 1° semestre 2018 = 88.000

Registrazione stampa: Tribunale di Verona, n. 1272 del 2 giugno 1997
Proprietà della testata: SP
Direttore responsabile: Silvio Pontani
Direzione e redazione: Via Scrimiari, 22 – 37129 Verona
Tel. 045 80059747; E-mail: europavicina@tiscali.it; http://www.europavicina.it
Stampa: Industria Grafica SI.Z. S.r.l. Viale Archimede 12/14 - 37059 Campagnola di Zevio (Verona)

Cambridge Assessment English

PROFICIENT

C2

C2 Proficiency

C1

C1 Advanced

INDEPENDENT

B2

B2 First

B1

B1 Preliminary

BASIC

A2

A2 Key

Cambridge English Qualifications

Il tuo percorso per imparare e certificare l'inglese, passo dopo passo.

Sia che tu voglia vivere, studiare o lavorare all'estero o in Italia ti diamo le competenze necessarie per raggiungere i tuoi obiettivi!

cambridgeenglish.org/it

/CambridgeEnglishItaly

/CambridgeEnglishTV

/CambridgeEng

/cambridgeEnglish